

#### CAMMINIAMO INSIEME

Anno XLV - n. 1 - Pasqua 2019 Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005 Stampa:

Società Cooperativa Sociale
Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Suore Adoratrici del SS. Sacramento Via S. Francesco, 16 26027 Rivolta d'Adda (CR) Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011

redazione@suoreadoratrici.it www.suoreadoratrici.it

#### • Direttore responsabile:

Antonella Crippa

#### Redazione:

suor Mariarosa Pezzetti I suor Giuliana Uguzzoni

#### • Hanno collaborato:

madre Isabella | Comunità Pastorale
San Francesco Spinelli, Gravedona | Parrocchia di
Montale Rangone | don Ezio Bolis | suor Paola Rizzi |
suor Stefania Peri e l'équipe di Pastorale Giovanile e
Vocazionale SASS | suor Veronica Sanvito | Anna |
Maddalena | suor Giulia Fiorani | suor Chiara Rossi |
suor Fausta Beretta | Teresa, Annamaria, Annarita,
Anna Maria, Emilio, Amelia, Roberta, Antonella, Maria,
M. Grazia, Maria Clara, Bina, Viola, Daniela | suor Virginia
Verga | suor Odile Anastasie Nsenga Mankulu |
+ Ariel Torrado Mosconi vescovo di "Santo Domingo" Nueve de Julio | gli interni dell'Unità 20 "Las Tunas" |
Isa Grossetti | Anto C.

#### • Per i necrologi ringraziamo:

don Dennis Feudatari | don Antonio Facchinetti | vescovo Dante Lafranconi | don Marino Dalè le juniores dell'Africa | padre Pietro Pandolfi

#### • In copertina:

Canonizzazione: papa Francesco e il piccolo Francesco Maria Spinto

#### • Garanzia di riservatezza:

si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).

### SOMMARIO

LO SPIFFERO - "Rallegriamoci, il Signore è con noi!"	3
PADRE FONDATORE SANTO	37
- Sul pentagramma della canonizzazione	5
- Lasciamoci scolpire dal boomerang della santità	9
- Il ricordo di san Francesco Spinelli	11
SPIRITUALITÀ - Nunzio Sulprizio, un santo giovane	12
ANDANDO PER ARCHIVI	
- "Santi" incontri	15
ESPERIENZA	
- Con i giovani, da adulti: l'esperienza del Sinodo di Cremona	19
GIOVANI	
- Guarda l'Invisibile!	22
- Coinvolti dalla comunione	24
- "Vacanza" diversa - In Senegal insieme	25 27
- Quale colpo di scalpello vorresti dare alla tua vità?	30
FESTA IN FAMIGLIA	
- Da venticinque anni amiche in Cristo!	34
DALLE MISSIONI	
- Per una pastorale dei ragazzi Salmu-Amani	36
- Echi della canonizzazione	40
- Fuoco ardente	42
- Lettera dei "fratelli privati della libertà"	44
SPIGOLATURE - Ravvisare	45
- Non arrendersi mai	45 47
- Vocazione a vivere	49
IL SEGNALIBRO	
- Le otto montagne	50
VISIONE ALTERNATIVA	
- Film di denuncia	51
DAL TRAMONTO ALLA VITA	54
- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti	<b>63</b>
RETRO COPERTINA	
- Piedi nuovi per un passo oltre!	64



# "Rallegriamoci, il Signore è con noi!"

bbiamo ancora negli occhi, ma soprattutto nel cuore, il grande giorno della canonizzazione del nostro padre Fondatore, san Francesco Spinelli. Questo dono ha posto un "sigillo" di santità nella nostra Congregazione, non possiamo più essere "come prima"! Lasciamo che la grazia del nostro Battesimo fruttifichi in un cammino di santità, senza scoraggiarci, perché abbiamo la forza dello Spirito Santo che lo rende possibile; la santità in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella nostra vita (cf GE 15). Lo è per ogni cristiano, lo è stato per san Francesco, lo diventi per tutti noi. Per la nostra Congregazione di Adoratrici, questo tempo di grazia continua, con la preparazione e con l'evento Capitolare. Pertanto, vi comunico con gioia e gratitudine al Signore che lo scorso Natale ho INDETTO IL XVII CAPITOLO GENERALE ORDINARIO del nostro Istituto.

"Rallegriamoci, il Signore è con noi"! Vogliamo camminare insieme, diventare sante insieme, portare a compimento insieme l'opera che Dio ha iniziato nel nostro Padre fondatore!

Nella Regola di vita e comunione, al n.127 delle Costituzioni, così ci viene ribadito:

GENERALE

ORDINARIC

La comunio

"Il Capitolo generale «esercita nell'Istituto la suprema autorità a norma delle Costituzioni»; è chia-

mato a «discernere, alla luce dello Spirito, le modalità adeguate per custodire e rendere attuale, nelle diverse situazioni storiche e culturali il nostro Carisma e patrimonio spirituale (...). La celebrazione del Capitolo generale costituisce un evento di Grazia e di azione dello Spirito Santo per tutto l'Istituto".

Il **tema** del Capitolo, in sintonia con la Canonizzazione di san Francesco e con le suggestioni raccolte durante la visita canonica nelle comunità, svolta in questo ultimo anno, sarà:

"Perché tutti siano uno in Cristo" (Gv 17,21). La comunione fraterna genera santità.

Questo evento verrà celebrato nella nostra Casa di Spiritualità a Lenno (CO). Sarà convocato il 23 giugno 2019, in Casa Madre, con la presenza del vescovo Antonio, che ci conferma il nostro essere parte della Chiesa. Le Capitolari inizieranno poi gli Esercizi Spirituali;

#### LO SPIFFERO

seguiranno i lavori capitolari che si concluderanno, prevedibilmente, il 10 luglio 2019. In questo tempo di preparazione invocheremo insieme lo Spirito Santo con un'unica preghiera: veniamo così confermate nel desiderio di essere "un corpo solo in Lui".

Affidiamoci alla Vergine Maria, prima Ado-

ratrice del Verbo e con il nostro amatissimo Fondatore, diciamo a Lei: "Maria dividi con Lui [Gesù] il possesso del mio cuore e rendimi capace di amare Lui". Chiediamo a san Francesco, nostro Padre, ai tanti amici Santi, protettori dell'Istituto, nonché alle nostre Sorelle che vivono già nella luce e nella pace del Signore, di poter dire con la nostra vita: "Ecco, sono la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola".





Spirito che aleggi sulle acque, calma in noi le dissonanze, i flutti inquieti, il rumore delle parole, i turbini di vanità, e fa' sorgere nel silenzio la Parola che ci ricrea.

Spirito che in un sospiro sussurri al nostro spirito il Nome del Padre, vieni a radunare tutti i nostri desideri, falli crescere in fascio di luce che sia risposta alla tua luce, la Parola del Giorno nuovo.

Spirito di Dio, linfa d'amore dell'albero immenso su cui ci innesti. che tutti i nostri fratelli ci appaiano come un dono nel grande Corpo in cui matura la Parola di comunione.

Frère Pierre-Yves di Taizé

# Spiegazione del logo

Il logo parte dalla prospettiva che "La comunione fraterna genera santità". Noi che siamo terra, nella comunione, diventiamo cielo... santi. Vediamo perciò il quadrato, simbolo della terra, che nel cammino si trasforma nel cerchio, simbolo del divino.



## Pensieri dal coro e dal... cuore!

## Sul pentagramma della canonizzazione



Nei giorni "cuore" della canonizzazione, i tre giorni romani, dal 13 al 15 ottobre 2018, abbiamo avuto il grande dono della presenza del Coro Diocesano di Cosenza. Guidato da don Serafino Bianco e composto da una settantina di cantori, può vantare anche la presenza di suor Luisa Alboghetti e suor Elena Ferrari.

Partiti con due pullman da Bianchi, sulle montagne della Sila, hanno accompagnato le celebrazioni romane con passione, amore e grande competenza. La veglia del sabato pomeriggio in Santa Maria Maggiore e la Messa di ringraziamento del lunedì mattina sono state animate dai loro canti. Ma certamente, per tutti, il momento più emozionante è stato il sentire risuonare nei cieli di piazza San Pietro l'inno per san Francesco Spinelli: "Per amore pane spezzato". Insieme al coro della Cappella Sistina, infatti, c'erano anche loro, proprio lì, vicino al Papa, ad animare la solenne celebrazione di canonizzazione. E prima della Messa hanno donato alla Chiesa intera, in mondovisione, le note scritte da mons. Frisina in onore al nuovo Santo.

Di ritorno in terra calabrese, hanno voluto lasciare ancora qualche nota di gioia per l'esperienza vissuta. Volentieri la condividiamo, perché insieme, seppur sparpagliati in angoli diversi del mondo, possiamo continuare a cantare la santità!

L'esperienza trascorsa a Roma è stata unica e indimenticabile. Cantare a Santa Maria Maggiore e poi dal Papa era come trovarmi in un altro mondo, dove offrivo interamente me stessa e le mie sofferenze; e così facendo amo sempre di più la croce di Gesù, dove nel dolore c'è consolazione e affidamento totale.

Il grazie di cuore esce dal mio... cuore! Grazie a voi abbiamo vissuto un'esperienza celestiale, siete un dono del Signore... sento di far parte di un'altra famiglia... (*Teresa*)

In un luogo e in un contesto universale come Piazza San Pietro, gremita di fedeli dai cinque continenti, mi sono sentita "a casa"... E non solo perché ero una voce in un coro a me caro e familiare! Non ho sentito alcun senso di estraneità o di piccolezza in quel vasto mondo lì rappresentato. Anzi, nonostante le diversità e le macchie di questa Chiesa che fa fatica a seguire il Pastore Buono, il Bel Pastore, mi sono sentita una trama indispensabile nella meravigliosa tessitura dello Spirito, opera nel meraviglioso arazzo della Chiesa, popolo di Dio, di tutti i tempi e luoghi, in cielo e in terra... un'esperienza di comunione spirituale concreta e tangibile, che si è espressa in un canto celestiale e profondamente umano, trasfigurato dall'Amore universale che tutto muove. Grazie per questa esperienza unica e specialissima. E grazie a Dio che mette sui nostri passi queste perle preziose... (Annamaria)

Nessun successo, nessun orgoglio, nessun privilegio... solo il grande abbraccio di Dio che manifesta la sua volontà facendo sentire le sue creature amate di un amore infinito. (Annarita)

Non c'erano gli infelici, i più poveri e gli ultimi ad aspettarci sul sagrato di piazza San Pietro il 14 ottobre. C'erano cuori giunti da ogni confine. Ma Gesù su tutti era presente e noi, fragili creature calabresi, l'abbiamo amato e servito, cantando con l'universo tutto e coi cori degli Angeli. Il Padre, nel suo disegno per noi, ci ha visitati e riempiti della grazia dello Spirito e, uniti in un solo Amore, abbiamo invocato e onorato i nuovi Santi. Per tutto il tempo, la gioia immensa, la gioia vera delle Suore Adoratrici ci ha travolti nel viaggio, nella veglia e nel ringraziamento a Santa Maria Maggiore. E ritornati in Calabria, Chiesa pellegrina sulla terra, esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni, perché all'amore del Signore tutto è stato ed è possibile, perché eterna è la Sua misericordia. (Anna Maria)





Partecipare alla canonizzazione di Francesco Spinelli mi ha veramente riempito il cuore di gioia. La lezione è una sola: tutti possiamo diventare santi! Tutti, basta solo fare la volontà di Dio e pensare in grande. L'odore di santità che ho percepito durante tutti gli eventi ora s'irradia con forza maggiore in ogni dove. Grato al Signore di tutto ciò, affido la mia famiglia all'intercessione di san Francesco, affinché possa attingere sempre forza da Gesù, vero Pane di vita.



(Emilio)

Penso che gli effetti di questo "bagno di Grazia" siano del tutto imprevedibili, come lo sono sempre le sorprese dello Spirito santo. Quello che già penso di aver capito è che ci è stata concretamente offerta una lente nuova su noi stessi e sui fratelli: quella della carità, non tanto come forza di azione, ma come intenzione di un cuore abitato dall'amore di Dio e per questo capace di generare alla vita nelle sue forme più diverse, più alte, più belle e coraggiose. Il segreto deve essere nel "noi", come dice Lui: "Rimanete".

Quando Dio unisce, non cuce ma ricama e la bellezza è la Sua firma. Ho visto tanta Bellezza e la vorrei ricordare, perché la fatica del quotidiano nessuno ce la toglie! Ma ho visto luoghi, persone e situazioni "vecchi" cioè familiari, combinati in un modo originale che mai avrei pensato! (Amelia)

Mi sento in una famiglia un po'... allargata! (Roberta)

La prima immagine che mi viene in mente pensando all'esperienza romana è la vastità di piazza S. Pietro e della folla presente, che mi hanno dato un piccolo assaggio dell'ancor più grande misericordia di Dio. Ho riflettuto su quanto i nostri cuori siano assetati di Dio e su quanto incoraggianti siano gli esempi dei Santi. Ho pensato anche che non si è Santi in un modo solo: le storie dei sette canonizzati e di tutti i Santi in generale lo dimostrano. Hanno avuto vite e percorsi molto diversi, ma accomunati da un solo tema: l'Amore. (Antonella)

Questa esperienza mi ha fatto capire che Dio opera in modo straordinario, collegando le nostre vite, i nostri incontri. Non avrei mai pensato di partecipare in prima persona alla canonizzazione di un santo, o addirittura di sette santi in una giornata! Se non avessimo fatto parte del coro, se non avessimo incontrato due suore meravigliose dell'ordine dell'ormai san Francesco Spinelli, non avremmo mai vissuto questa esperienza straordinaria. (Maria)

È stato un viaggio spirituale, pieno di sentimenti e amore puro. Guardando il Santo e il Papa ho provato profonda pace e tanta emozione. (M. Grazia)

Il direttore del coro, don Serafino Bianco

Dire che è stata un'esperienza unica e indimenticabile forse è scontato, ma il mio cuore non può asserire altro. Ho vissuto momenti di Grazia asso-



luta che porterò per sempre con me e che mi accompagneranno in ogni azione e gesto, sperando di viverne altri al più presto! (*Maria Clara*)

Non bastano tutte le parole del mondo per descrivere le emozioni in questi tre giorni meravigliosi. Ho respirato aria di santità. È stato un sogno che mi ha ricaricato di spiritualità. Il raccoglimento vissuto è stato come quel deserto in cui si ritrova se stessi con tutti i problemi, ma consapevoli che il Signore è sempre accanto a noi. Insieme abbiamo condiviso in fraternità questo tempo di Grazia. (Bina)

Grazie a tutti per questa esperienza che abbiamo fatto, non dimenticabile! Mai avevo pensato a questa gioia che ho in cuore, una gioia cha sto mettendo anche nei miei figli! (Viola)

Tutto è Grazia! Un grazie particolare a voi, sr Luisa e sr Elena, per averci dato la possibilità di vivere questi momenti di preghiera, santità e ringraziamento. Un grazie da parte di mio marito che si è sentito al centro del mondo, in quella immensa folla, condividendo quel momento di Santità! (Daniela)



# Lasciamoci SCOLPIRE dal boomerang della santità

GRAVEDONA ED UNITI, 06 FEBBRAIO 2019

arissimo Padre, che bella occasione, per la prima volta, chiamarti Padre e poterti scrivere, in questo momento di festa che, con un'Eucarestia celebrata alla presenza del nostro Vescovo e un momento di condivisione tutti insieme, ci ha fatto gustare la gioia di un nuovo passo nel cammino della nostra comunità, all'interno di una settimana di preparazione nella quale, con diversi incontri, abbiamo voluto conoscerti, perché solo scoprendo sempre di più i tuoi tratti, possiamo cercare di vivere come vivevi tu.

Che emozione in questo giorno affidarci alla tua protezione, alla tua preghiera in questo nuovo inizio che da Comunità Pastorale dell'Alleanza ci chiama a diventare Comunità Pastorale San Francesco Spinelli! Una chiamata non solo a cambiare nome ma, ancor di più, ad assumere un nuovo stile, per continuare il nostro cammino con il Signore e, insieme a Lui, con tutti i nostri fratelli.

Un'alleanza, creata per arrivare insieme a Dio, che è chiamata ad assumere un tratto ancor più profondo, quello dell'*unità*. Unità tra di noi, unità nella Chiesa e, alla sorgente di tutto, unità con il Signore. Un'unità speciale, quella nella carità, quella dell'Amore. Unità in quell'Amore che ci insegni a contemplare nell'Eucarestia, in quel pane che davvero è pane per noi, che è sempre lì ad aspettarci, in quel silenzio che parla. Unità in quella carità che ci spinge verso i fratelli, perché se davvero contempliamo quell'A-



more Vero, che dona tutto, sperimentiamo che è un amore che non può essere trattenuto, ma è talmente grande che trabocca come una cascata zampillante e spinge anche noi a donare e farci dono ai fratelli.

In questo nuovo cammino insieme ci raccomandi allora l'Eucarestia come centro della nostra vita di comunità, ma prima di tutto di ciascuno di noi; ci inviti alla comunione, in tutti i suoi volti. Ci richiami al perdono, a quella vendetta dei santi che ha riempito la tua vita e che una comunità che vive il tuo stile non può non prendere su di sé. Ci inviti a metterci a servizio, a sta-



con noi e ci affidi sempre al Signore; e il Signore è con noi e, d'ora in poi, sappiamo che tutte le volte che ci mettiamo davanti a Gesù nell'Eucarestia come facevi tu, anche noi ci godiamo già un piccolo pezzo di Paradiso.

"L'Eucarestia ci dona lo Spirito Santo, che ci rende nuovi e perciò abili ad affrontare i problemi di sempre, anche le persone che ci urtano e che ci ostacolano, ma con uno sguardo nuovo, con un animo più pacificato e un cuore rinnovato, libero da ogni paura", ci ha suggerito il vescovo Oscar durante la celebrazione. E, ancora: "È bello che quanto più viviamo nell'Eucarestia la Pasqua del Signore, quanto più adoriamo il suo corpo e il suo sangue prezioso, tanto più diventiamo capaci di riconoscere Cristo, di onorarlo e di servirlo nei fratelli, con una tenerezza e con una delicatezza che sorprende e che dona a ciascuno la certezza di essere amato in quanto figli dello stesso Padre". Quella tenerezza di Dio che traspare in tutta la tua vita e che, mettendoci nelle tue mani, potremo gustare anche nella nostra.

Aiutaci in questo nuovo inizio ad abbandonarci a quel Gesù sacramentato di cui tanto sei stato innamorato e da cui ti sei lasciato scolpire, perché possiamo anche noi lasciarci scolpire il cuore per renderlo simile al Suo nel tempo e nell'eternità.

Comunità Pastorale San Francesco Spinelli



## Il RICORDO di san Francesco Spinelli

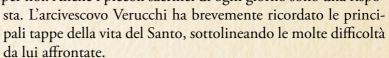
omenica 10 febbraio, presso la parrocchia di Montale, in provincia di Modena, abbiamo celebrato la S. Messa facendo memoria di san Francesco Spinelli.

La celebrazione delle ore 10.00 è stata presieduta da Sua Ecc.za Rev.ma mons. Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito



di Ravenna, sempre vicino alla nostra comunità e conoscitore della figura del Santo fondatore delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento.

Proprio mons. Verucchi, partendo dal contenuto del Vangelo domenicale di Luca (5,1-11), ha sottolineato come ogni cristiano sia continuamente chiamato a rispondere alla propria vocazione. Quando nel nostro cuore, ha detto, nascono progetti "buoni", il portarli a termine è una risposta positiva ai piani che Dio ha pensato per noi. Anche i piccoli sacrifici di ogni giorno sono una rispo-



Il continuo affidarsi pienamente a Gesù Eucarestia lo ha sempre sostenuto e confortato, soprattutto nei momenti più bui, nei quali pareva che tutto quello che aveva costruito dovesse crollare.

Anche noi siamo chiamati a volgere continuamente il nostro sguardo al Signore presente nell'Eucarestia e lì, soltanto lì, cercare le energie necessarie per vivere al meglio la nostra vocazione e superare le difficoltà.

Il grazie della comunità va a mons. Verucchi per le sue parole sempre efficaci e alla Congregazione delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento che da diversi anni dona all'Asilo e alla Parrocchia la presenza di Sorelle che hanno prestato e oggi ancora prestano il loro prezioso servizio in mezzo a noi.

Non è mancato il ricordo commosso di suor Annamaria recentemente scomparsa.

Tutti ci affidiamo alla protezione di san Francesco Spinelli.

Parrocchia di Montale Rangone





l 14 ottobre 2018, nella solenne cerimonia di canonizzazione, insieme a Francesco Spinelli, papa Francesco ha elevato alla gloria degli altari altri sei santi, tra i quali anche Nunzio Sulprizio, «santo giovane, coraggioso, umile che ha saputo incontrare Gesù nella sofferenza, nel silenzio e nell'offerta di sé stesso». Questo «ragazzo abruzzese-napoletano», don Spinelli e gli altri santi, «in diversi contesti, hanno tradotto con la vita la Parola di Dio, senza tiepidezza, senza calcoli, con l'ardore di rischiare e di lasciare».

#### UN'INFANZIA DIFFICILE

Nunzio Sulprizio nasce a Pescosansonesco, in provincia di Pescara, il 13 aprile 1817. Perde i genitori in tenera età e a 9 anni anche la nonna materna che l'ha cresciuto ed educato a una fede semplice e profonda. Inizia a lavorare prestissimo nell'officina dello zio, un fabbro ferraio. Il duro lavoro mina il suo fisico già gracile, tanto che nel 1831 una grave malattia ossea lo costringe a una lunga degenza in ospedale, prima a L'Aquila, poi a Napoli. Qui lo zio paterno, militare a Napoli, lo presenta al Colonnello Felice Wochinger, conosciuto come "il padre dei poveri", per la sua intensa vita di fede e per la inesauribile carità. Egli si prende cura di Nunzio e lo tratta come un figlio. Per circa due anni, egli soggiorna tra l'ospedale di Napoli e le cure termali a Ischia, ottenendo qualche momentaneo miglioramento. Finalmente è più sereno: prega molto, stando a letto, o andando in cappella davanti al Tabernacolo e al Crocifisso, e alla statua dell'Addolorata. Si fa vicino agli altri ammalati, insegna il catechismo ai bambini ricoverati, preparandoli alla prima Comunione e a dar valore al dolore. Quelli che lo avvicinano sentono in lui il fascino della santità. Nel marzo 1836 la situazione precipita. La febbre è altissima, il cuore non regge più. Nunzio si fa portare il Crocifisso, chiama il confessore e riceve i Sacramenti. Muore il 5 maggio 1836, a 19 anni.

#### LA VENERAZIONE POPOLARE E IL MIRACOLO

Il suo sepolcro diventa subito meta di pellegrinaggio. Già papa Pio IX, il 9 luglio 1859, lo dichiara "eroico nelle sue virtù", quindi "venerabile". Il 1° dicembre 1963, davanti a tutti i Vescovi del mondo riuniti nel Concilio Vaticano II, papa Paolo VI celebra la sua beatificazione proponendolo come modello per i giovani e i lavoratori. I suoi resti mortali sono venerati nella chiesa di san Domenico Soriano a Napoli, in un'urna sotto l'altare maggiore; altre reliquie sono custodite nel santuario a lui dedicato,



a Pescosansonesco, dove vi è una parete piena di stampelle, appartenute a giovani invalidi. La tradizione narra che durante un terremoto che colpì l'Abruzzo, la teca con le spoglie di Nunzio si sia spostata per evitare la caduta di un grosso macigno che l'avrebbe distrutta.

La decisione di canonizzarlo è stata presa dopo il riconoscimento del miracolo avvenuto per sua intercessione. Come ha spiegato l'arcivescovo di Pescara, mons. Tommaso Valentinetti, rendendo noto il decreto con cui il Papa riconosceva il carattere prodigioso dell'evento, «si tratta della guarigione di un giovane pugliese di Taranto, coinvolto in un grave incidente stradale una decina di anni fa. Le lesioni cerebrali causate dal tragico impatto e i danni permanenti provocati dalla disgrazia, avrebbero dovuto provocare importanti riduzione motorie e invece l'intercessione del beato Nunzio, riconosciuto dal giovane nel sogno, lo ha guarito "inspiegabilmente" per la scienza e "miracolosamente" per la fede».

### UN SANTO GIOVANE, "UN ALTRO SAN LUIGI"

Nel 1891 Leone XIII riconosceva eroiche le virtù del giovane abruzzese e ne associava la figura a quella di san Luigi Gonzaga, nella memoria del III centenario della morte del giovane santo gesuita. In effetti Nunzio ha nutrito una speciale devozione per san Luigi con il quale intrattiene alcuni tratti comuni significativi: la giovane età, in cui si è compiuto per entrambi il ciclo della vita terrena; la predilezione per le virtù cristiane, specialmente la castità, nonostante la diversità del loro ambiente storico e sociale.

Non è casuale la scelta di canonizzare Nunzio Sulprizio proprio durante il Sinodo dei vescovi dedicato ai giovani, al discernimento e alla vocazione. Con questo atto papa Francesco sottolinea che quella giovanile non è soltanto l'età delle passioni sfrenate, delle crisi infinite, del sottile narcisismo, ma anche un tempo di grazia, in cui godere la gioia di essere puri, forti, liberi, pieni di entusiasmo e di vita. Nessun momento dell'esistenza è più idoneo di questo per coltiva-



re grandi ideali, generosi eroismi, cammini coerenti di pensiero e di azione. La santità di Nunzio Sulprizio dimostra che i giovani possono rigenerare il mondo, far fermentare nella società germi di bene. Egli insegna che il tesoro della giovinezza non va sprecato conducendo uno stile di vita mediocre, ma custodito e alimentato con scelte coraggiose, senza paura di affrontare il sacrificio e la croce.

#### UN CAPOLAVORO Della grazia

Stupisce come un giovane dall'infanzia così infelice possa aver maturato vette di santità tanto alte, fino ad affrontare il mistero del dolore. Come è possibile che da un'esperienza segnata fin dall'inizio da solitudine, miseria, brutalità non sia scaturita una psicologia malata e ribelle,

ma sia potuto fiorire un tale capolavoro di paziente e sorridente bontà?

La Provvidenza si è servita di persone semplici, come la nonna, di un ambiente modesto, come quella parrocchia allora sperduta sui monti, di una tradizione semplice, perfino un po' ingenua, come quella della pietà popolare, per "lavorare" quella materia umana e trarne un capolavoro di santità. C'è da restare a bocca aperta davanti a tali prodigi del Maestro interiore!

Concludendo l'omelia per la sua beatificazione, papa Paolo VI – dichiarato santo nello stesso giorno – diceva: «Se la glorificazione davvero ci appare meritata e a noi stessi esemplare e benefica, sarà bene fare amicizia con questo caro santo, e pensare umilmente come dobbiamo avvicinare la sua celeste conversazione e come possiamo seguire anche noi il suo terrestre itinerario».

don Ezio Bolis

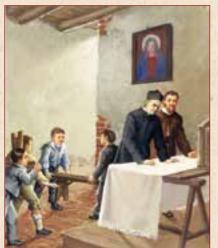
A CURA DI SUOR PAOLA RIZZI

"Santi" incontri

uigi Palazzolo nasce a Bergamo il 10 di-✓ cembre 1827 in una famiglia benestante. Fin da bambino esprime una grandissima sensibilità verso i più poveri. La vocazione sacerdotale cresce praticamente con lui. Studia in seminario come alunno esterno e il 23 giugno 1850 riceve l'Ordinazione Sacerdotale. Avendo una posizione sociale che gli garantisce sicurezza economica, potrebbe dedicarsi a un ministero sacerdotale tranquillo e gratificante. Don Luigi sceglie invece di spendere a piene mani il suo entusiasmo di giovane sacerdote nell'oratorio della Foppa, un vicolo periferico e poverissimo della città dove, appena morta la mamma, egli

trasferisce definitivamente anche la sua abitazione, deciso a "fare famiglia con i poveri".

Da questo momento in poi, è un continuo aprirsi a sempre nuove situazioni di bisogno: bambini orfani abbandonati e a volte perfino venduti dai parenti, ragazze sfruttate nelle filande, famiglie numerose e poverissime, malati poveri impossibilitati ad accedere alle cure dell'ospedale, giovani e adulti analfabeti... Il programma operativo che a poco a poco si delinea, si condensa in una



sua famosa frase forte ed efficace: "Io cerco e raccolgo il rifiuto di tutti gli altri, perché dove altri provvede lo fa assai meglio di quello che io potrei fare, ma dove altri non può giungere cerco di fare qualcosa io così come posso".

Il Palazzolo è uomo di intelligenza vivace e creativa, volontà tenace nel bene, con una accentuata capacità di rischiare, unita a grande equilibrio. Verso i più poveri e i piccoli ha attenzioni concrete e delicate, quasi materne. Le iniziative di carità gli si moltiplicano tra le mani. Ai numerosi collaboratori che via via coinvolge, raccomanda insistentemente: "Occorre umiltà e semplicità. L'umiltà toglie ogni timore e invita chiunque ha bisogno a entrare... La semplicità dà ai poveri sicurezza ad aprire il cuore e versare tutte le loro amarezze".

Il Palazzolo è anche un grande seminatore di gioia, che lui esprime volentieri nel "far festa", sia negli incontri di catechesi attraverso il teatrino dei suoi burattini e sia nel proporre momenti di sano divertimento. L'amore verso i più poveri che trabocca dal cuore e dalla vita di don Luigi è alimentato dalla quotidiana scoperta e contemplazione dell'amore di un "Dio Padre amabile infinito" che si è reso visibile a noi in "Gesù che muore ignudo sulla croce". Don Luigi vive in modo forte questa esperienza contemplativa nel luglio 1869, durante un corso di Esercizi spirituali a Roma. Da quel momento egli si



fa discepolo dell'Amore-Crocifisso senza riserve: infatti si fa povero, poverissimo, spogliandosi di ogni suo avere per i poveri, e lo fa secondo lo stile di Gesù, ponendosi a servizio degli ultimi, condividendo nella semplicità e concretezza del quotidiano le fatiche e le speranze dei poveri. Incontro guidato dalla Provvidenza è quello con Teresa Gabrieli, una giovane maestra di grande virtù, saggezza e sensibilità verso i poveri. A lei il Palazzolo propone di condividere la sua avventura di carità. Luigi Maria Palazzolo muore il 15 giugno 1886, lasciando in eredità a madre Teresa Gabrieli una grande famiglia di poveri da servire e da amare. Viene dichiarato beato da papa Giovanni XXIII il 19 marzo 1963. (dal sito www.istitutopalazzolo.it)

Don Francesco Spinelli incrocia ben presto la figura di Palazzolo. Ancora alunno del seminario, che frequenta da alunno esterno mentre risiede presso lo zio don Pietro, parroco di Sant'Alessandro in Colonna a Bergamo, Francesco viene indirizzato proprio dallo zio a prestare il suo aiuto all'oratorio della Foppa, guidato dalla sapienza di don Luigi Palazzolo. Lì Francesco imparerà a essere prete per i più poveri, per i bambini disagiati, per quelli che nessuno vuole. Lì imparerà la pastorale della gioia, della vicinanza, del farsi prossimo a tutti e a ciascuno in particolare. Lì Francesco imparerà l'arte dei burattini, di cui tutte le biografie parlano, come di una strategia pastorale formidabile, capace non solo di divertire, ma ancora di più di evangelizzare, raccontando storie, e belle notizie del vangelo.

La collaborazione tra don Francesco e don Luigi continua, anche dopo l'ordinazione del primo nel 1875. Don Cecchino continuerà infatti a prestare la sua attività educativa presso l'oratorio del Palazzolo, anche insegnando nelle scuole serali aperte all'interno dell'oratorio stesso.

Lo ricordano diverse testimonianze della Positio:

D. Francesco Spinelli, giovane prete era l'uomo di fiducia del Servo di Dio Luigi Palazzolo, fondatore dell'Istituto delle Poverelle.

Lo Spinelli si dedicava alla assistenza dei ragazzi dello Oratorio: diventava all'occasione burattinaio. Il S. di D. Palazzolo diceva di Lui: "Quando c'è Don Francesco io posso allontanarmi tranquillamente" (PSVI,2, 797).

Significativa anche la parola del Direttore dell'Oratorio del Palazzolo, interpellato riguardo alle virtù di don Spinelli. Così scrive:

Il sottoscritto dichiara per la pura verità che il M. Rev. Signor D. Francesco Spinelli in tutto il tempo che frequentò l'Oratorio Maschile di questo Pio Istituto, cioè per lo spazio di ben quindici anni, coadiuvò mirabilmente il compianto Fondatore di detto Istituto D. Luigi Palazzolo nel compiere opere di carità a prò della povera gioventù, massime coll'impartire ad essa la necessaria istruzione nelle scuole serali di questo Istituto.

In tal modo il sullodato Sig. D. Francesco Spinelli e per la sua specchiata bontà di vita, e per la sua carità si meritò la stima e l'affetto dei suoi confratelli nel Sacerdozio e della gioventù da lui beneficata.

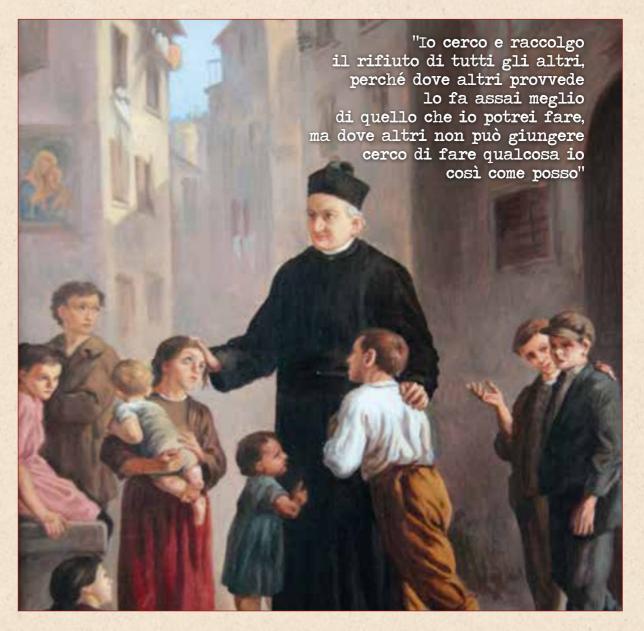
Bergamo, il giorno 4 Dicembre 1891.

In fede

Firmato Sac.te VALSECCHI GUGLIELMO,

Direttore dell'Istituto Palazzolo

(PSVI,2, 885-886)



Capita spesso che dove c'è un santo se ne trovino altri... Lo dice bene papa Francesco nella *Gaudete et exsultate*, che la santità è contagiosa e il bene si diffonde, un po' per imitazione un po' per condivisione, molto per comunione. Ma nella storia che lega questi due santi, è stato recentemente trovato un documento, finito in fondo a un faldone dell'archivio del Seminario di Bergamo. Un documento che lascia risplendere il valore della Chiesa che genera i santi. Si tratta della lettera di presentazione del giovane Francesco Spinelli al Rettore del Seminario di Bergamo, perché venga accolto come chierico. È una semplice nota di garanzia, in cui don Luigi Palazzolo conferma le buone intenzioni e le ottime attitudini di Francesco verso la "carriera ecclesiastica". Un Santo che presenta un altro Santo: a immagine del Maestro, il Santo non propone se stesso, non parla di sé, non si esalta; dà la precedenza agli altri, mette in buona luce il valore del fratello, perché "lui deve crescere, io diminuire". Senza gelosia di sorta, senza rivalità, senza rivendicazioni, ma con il solo grande desiderio che altri incontrino e seguano la strada della santità, cioè la strada del dono di sé alla scuola dell'unico Maestro e unico Signore.

spinale Surings de fatte i mer cracui di acrazione presse di acce di Sitte gianna pero una con in centrario de Sitte gianna pero una morare la carriera lubrisglica deggiango de per questo les polato morare ande prima me sembran theme de quest gio dane mon nolene concerno fin dio nil Suridagio: la fila Singues d' de d' d'aliane 1871

Spinelli Francesco ha fatto i suoi esami di vocazione presso di me. Io dichiaro di non trovare cosa in contrario che detto giovane possa percorrere la carriera Ecclesiastica. Aggiungo che per quanto ho potuto conoscere anche prima mi sembrava strano che questo giovane non volesse consacrarsi a Dio nel sacerdozio. In fede.

Sacerdote Luigi Palazzolo

Bergamo il dì 7 novembre 1871

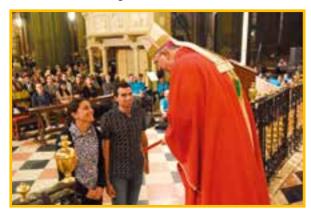
(Carteggio riservato. Giudizi informativi – scrutini, 5.1 b.6 Fascicolo 1871–1876)

Con i giovani, da adulti:

l'esperienza del Sinodo di Cremona

uante volte abbiamo sperimentato che i sogni che giacciono nel profondo del nostro cuore aspettano solo il momento opportuno per diventare realtà... Un'esperienza sinodale condotta con i giovani può costituire una straordinaria occasione di lettura, ascolto e condivisione di quanto è custodito tra le pieghe del loro cuore: perché sinodo/sinodalità significa reimpostazione consapevole (e rischiosa) dell'interlocuzione pastorale e dichiarazione anche di fede nell'azione dello Spirito. Dove c'è sinodo/sinodalità, là c'è consegna fatta alla Chiesa adulta perché sia ascoltata, c'è consegna fatta dai giovani ai giovani perché sia condivisa, c'è consegna fatta con la fiducia affinché qualcuno possa raccogliere queste perle e farne un bel gioiello. Oggi più che mai i giovani sono chiamati a essere sì protagonisti, ma all'interno di uno scenario futuro che si presenta assai problematico.

Essere protagonisti significa scrivere le pagine del futuro con una buona dose di coraggio per affrontare anche quanto suona come incertezza,





vescovo Antonio e madre Isabella

rischio, improbabile, fallimento. Forse un adulto ha già maturato una simile coscienza. O forse no, se in lui prevale il senso di un giovanilismo che non sa (o non vuole) consegnare, rispettare, dare fiducia.

All'inizio di un percorso sinodale si può facilmente credere che il compito dell'adulto sia quello di stimolare i giovani a non spegnere la speranza, a guardare alla realtà e alle diverse dimensioni e spazi di crescita che una diocesi offre, come espressione di una Chiesa che vuole farsi carico della vita più giovane. Si può partire con l'idea di essere "per loro", sulla scia di una società che ci porta a pensare alla categoria *giovani* in termini di disorientamento, disillusione, difficoltà nel trovare un senso alla propria esistenza,



#### **ESPERIENZA**



ma al tempo stesso anche desiderio di una vita buona, realizzata, piena e da condividere.

Si può ritenere che la presenza di un adulto abbia il compito di aiutare i giovani a dare al mondo tutto quello che hanno da offrire. Si parte con il desiderio di capire il perché della diserzione di tanta parte del mondo giovanile nelle nostre parrocchie, magari a fronte di alcune povertà ecclesiali, ma anche dentro tanta ricchezza di cammini. È legittimo chiedersi se veramente il motivo per cui i giovani non si avvicinano alle comunità ecclesiali sia perché non siamo interessanti, non siamo attraenti, non riusciamo a dar loro qualcosa di vitale... Tuttavia lungo un cammino che assume un respiro sinodale (qualsiasi ne sia la determinazione più contingente, fatta di interviste o di lavori d'aula, assemblee

o *forum* locali...) ci si accorge che la dimensione del *per loro* lascia ben presto il posto al *con loro*. Con loro che parlano, con loro che discutono, con loro che addirittura alzano la mano ed esprimono un loro discernimento di coscienza.

E si fa l'esperienza – sospesa tra l'inaspettato e l'amaro – che a volte i giovani fanno paura. La loro diversità esce dai no-

stri schemi e accettarla significa consentire loro di percorrere sentieri diversi, fossero anche più tortuosi... sbagliati. A poco o nulla varrebbe un'imperiosa indicazione del tipo "fai così... come ti dico io". Oggi i giovani conoscono molte più cose di quante ne conoscessi io con i miei coetanei alla loro età, perché si moltiplicano le risorse insieme alla confusione, le possibilità insieme alla saturazione: non è possibile dunque presumere di comunicare con loro e di trasmettere qualcosa di grande e di liberante se non sappiamo su quali canali ciò divenga davvero possibile, e soprattutto se non si abbandona l'attitudine paternalistica a controllare anziché comprendere. Dentro un cammino sinodale si impara che per una buona sintonia occorre conoscere chi è davvero il nostro interlocutore; e ciò

è possibile se mettiamo al primo posto l'ascolto. Un ascolto attivo, quello caratterizzato da attenzione sincera, partecipazione, empatia. È vero: spesso ascoltiamo ciò che ci dicono i più giovani, senza dubbio con le migliori intenzioni, ma non sempre ci si abitua ad ascoltare i linguaggi non verbali, o quello che non ci dicono perché non riescono. A volte in quanto è dichiarato come *ascolto* si fatica a rinunciare ai soli progetti adulti, agli schemi preconfezionati... e si indebolisce la dichiarazione fatta



a parole di una ricerca condotta insieme, di un passo condiviso. Spesso ci si pone nei confronti dei giovani nella veste di chi ha qualcosa solo da insegnare. Ma i giovani – certo non tutti, e non necessariamente i "migliori" o i "selezionati"... – ci ripetono che essi hanno bisogno di adulti autentici, non di adulti perfetti! Ecco cosa mi ha portato a modificare davvero lo sguardo, ecco il grande dono di un cammino sinodale: la consapevolezza che il mio posto deve non arroccarsi a un livello "superiore", ma ridiscutersi accanto al loro.

Vien così da pensare più intensamente alla Chiesa futura con loro, e si scopre e si tocca con mano che il Signore ha posto certe parole solo nella straordinaria stagione di vita dei giovani: guai a noi dunque se non li ascoltassimo! Si tratta quindi di accettare la sfida del nostro tempo per costruire "insieme" un progetto che abbia la dimensione umana in cui ogni creatura possa tornare a essere protagonista della propria esistenza. C'è bisogno dei giovani, della loro creatività, fantasia e poesia per tornare a pensare a una "nuova" comunità ecclesiale capace di inventare nuovi modi di vivere la fede, la cultura, lo sport, la solidarietà. C'è bisogno di loro e questo chiede di dare loro la parola e di ascoltarli, dar loro la certezza continuativa di essere interlocutori importanti nelle scelte quotidiane, trasmettere loro non solo l'impressione, ma la convinzione che quanto dicono e propongono interessa il nostro mondo, è degno di essere preso in consi-



derazione. C'è bisogno di autenticità e non solo di strategia. Nella Chiesa i giovani non possono accontentarsi di fungere da controfigura né tantomeno essere come un'utenza. E tra le tante opzioni pastorali, un cammino sinodale spinge in questa direzione, si offre come occasione di nuova saggezza per un adulto, riduce certe distanze, consente di onorare il tempo e la sua qualità.

suor Stefania Peri





# I'InVISIBILE!

### Dietro a me Proposte giovani 2018-2019

invisibile sfiora il nostro volto, l'invisibile tocca la nostra sensibilità, l'invisibile ci regala sussulti inaspettati del cuore, l'invisibile sa dare un tocco di colore... L'invisibile è come l'autunno che ci avvolge. L'autunno, infatti, non esiste in sé, è invisibile ma visibilissimo al tempo stesso. Esiste solo nel paesaggio che contempliamo, lo possiamo cogliere nella lenta danza di una foglia che cade, nei colori con i quali sa dipingere il paesaggio, nei frutti che lo rendono prelibato, negli eventi di paese che lo festeggiano...



Affermava H. C. Bresson, pioniere del foto-giornalismo, soprannominato anche "occhio del secolo":

## Fotografare è mettere nel mirino l'occhio, la mente e il cuore... Fotografare non è un'attività facile!

Non solo il fotografo, nella sua passione, si trova di fronte ad una impresa alquanto difficile, ma oserei dire che anche per tutti il **GUARDARE**, l'affacciarsi alla finestra di questo mondo con la vista, non è un'attività per nulla semplice!

Non basta aprire gli occhi, bisogna volgere lo sguardo, disporsi a decifrare, a tradurre, ad accogliere ciò che si vede. Bisogna aprire l'occhio interiore. Guardare è dunque un atto dell'intelligenza e dello

Spirito: si tratta di cogliere l'Invisibile nel visibile!

Conosco un apologo cinese che racconta di un monaco, un bandito, un pittore, un avaro e un saggio, essi viaggiavano insieme. Al calar della notte trovarono rifugio in una grotta. "Si può concepire luogo più adatto per un eremitaggio?", disse il monaco. "Quale nascondiglio ideale per dei malviventi!", disse il bandito. Il pittore mormorò: "Queste rocce e queste ombre proiettate sulle pareti dalle torce sono un ottimo soggetto per i miei pennelli!". L'avaro disse a sua volta: "Questo è un luogo ideale per nascondere un tesoro". Il saggio li ascoltò tutti e quattro e disse: "Che bella grotta!".



Dei cinque personaggi solo il saggio riesce a contemplare quel luogo, la grotta, per quello che è, a guardarlo nella sua singolarità e a cogliere il mistero della bellezza.

Quante volte siamo un po' monaco, bandito, pittore e avaro, incapaci di staccarci da una visione strumentale delle cose o delle persone. Lo sguardo contemplativo non è mosso da un desiderio possessivo, bensì è aperto all'inedito, all'inatteso, al "mai visto", all'Invisibile.

Per **GUARDARE** l'Invisibile nel visibile è necessario, dunque, aprire gli occhi e imparare a vedere, educare lo sguardo, orientarlo alla visione del bello, un'arte questa che richiede ascesi, impegno e che induce, di tanto in tanto, a "spolverare" le lenti di quegli occhiali che malamente spesso indossiamo.

È in questa sfida che ci vogliamo immergere da Adoratrici, chiamate ogni giorno ad andare oltre il "pezzo di pane" per entrare in dialogo con Gesù Eucarestia; sentiamo di poterci affiancare e farci compagne di viaggio per tanti giovani che, con fatica, si fermano troppo a uno "sguardo terreno" e non riescono ad alzare gli occhi al cielo. Un invito, dunque, a saper guardare oltre, a cogliere quotidianamente con sguardo contemplativo il mistero della bellezza racchiuso nelle opere di Dio.

Guarda l'InVISIBILE: una serie di eventi e percorsi che ci stanno aiutando a curare lo sguardo, a compiere il cammino che ci porta dall'occhio allo Spirito e al cuore!

#### Troppo difficile?!?!?

Difficile ma possibile perché, come ci ricorda l'Apocalisse, "una porta è aperta nel cielo!" (Ap 4,1).



suor Stefania e l'equipe di Pastorale Giovanile e Vocazionale SASS

### Coinvolti dalla Comunione

era una volta un uomo seduto ai bordi di un'oasi all'entrata di una città del Medio Oriente. Un giovane si avvicinò e gli domandò: "Non sono mai venuto da queste parti. Come sono gli abitanti di questa città?". Il vecchio gli rispose con una domanda: "Com'erano gli abitanti della città da cui vieni?". "Egoisti e cattivi – rispose il giovane – per questo sono stato contento di partire di là". "Così sono gli abitanti di questa città", disse il vecchio.

Poco dopo, un altro giovane si avvicinò all'uomo e gli pose la stessa domanda: "Sono appena arrivato in questo paese. Come sono gli abitanti di questa città?". L'uomo rispose di nuovo con la stessa domanda di prima: "Com'erano gli abitanti della città da cui vieni?". "Erano buoni, generosi, ospitali, onesti. Avevo tanti amici e ho fatto molta fatica e lasciarli". "Anche gli abitanti di questa città sono così", rispose il vecchio.

Un mercante che aveva portato i suoi cammelli all'abbeveraggio aveva udito le conversazioni e quando il secondo giovane si allontanò si rivolse al vecchio in tono di rimprovero: "Come puoi dare due risposte completamente differenti alla stessa domanda posta da due persone?".

"Figlio mio – rispose il vecchio – ciascuno porta il suo universo nel cuore. Chi non ha trovato niente di buono in passato, non troverà niente di buono neanche qui. Al contrario, colui che aveva degli amici nell'altra città troverà anche qui degli amici leali e fedeli. Perché vediamo nelle persone ciò che vogliamo guardare in loro".

(Informativo n. 6-7/2018)



#### Che grande verità!

Non sono gli abitanti del villaggio ad essere "DIVERSI", è il "MIO CUORE" che "PERCEPISCE DIVERSI" gli altri. Certamente, ci sono delle diversità oggettive, ma... non parlo di queste! Come sono gli abitanti di Koudiadiene? Quelli del Senegal? Quelli dell'Africa? Com'è il mio vicino di casa, il mio vicino di banco? È questa la domanda, o non piuttosto: "Chi sono io? Cosa e chi abita il mio cuore? Con quali orecchie, occhi "incontro" l'altro da me?"

L'esperienza in Africa, ma qualsiasi esperienza – ogni incontro è un'esperienza –, diventa "rivelazione" di ciò che mi abita, meravigliosa occasione di ESSERE CONSEGNATA e non di realizzarmi. Se avessimo consapevolezza di questa verità, dimoreremmo *in un mistero di comunione che ci avvolge e ci coinvolge, un ESSER-CI IN DIO con gli altri* in qualsiasi luogo siamo.

suor Veronica Sanvito



rima di iniziare vorrei proporti – caro lettore – un semplice esercizio. Facciamolo insieme. Chiudiamo gli occhi e guardiamoci dentro. Tu che cosa vedi? Se fossi qui davanti a me sono sicura che mi risponderesti: una vita meravigliosa! E questa mia certezza deriva dal fatto che anch'io la sto ammirando in me. Non è stupendo che entrambi, probabilmente perfetti sconosciuti, abbiamo in comune il dono più grande e più prezioso che abbiamo mai ricevuto? Ed è ancora più sconvolgente che ciò accomuna l'umanità intera: il ciclista che sfreccia in bicicletta la domenica mattina, l'anziano che infreddolito gioca a solitario sul vecchio tavolo della cucina, il bambino che divertito chiede alla mamma di spingerlo ancora più forte sull'altalena al parco giochi, il pro-



fessore universitario che tiene una lezione rompicapo di matematica subito dopo la pausa pranzo, il musicista che allieta i quotidiani viaggi in metro con canzoni di altri tempi un po' stonate... e tu forse in questo mare confuso di parole, oltre a essere annegato, ti sarai anche chiesto che cosa c'entra tutto questo con quanto vissuto in Senegal.

Ebbene sì, ho scoperto questo. Potrebbe sembrare una banalità, una cosa scontata, sentita un'infinità di volte e forse lo è, ma ora finalmente l'ho capito perché ne ho fatto esperienza: un pomeriggio durante le attività al centro estivo con i bambini, mi sono fermata a osservare a qualche metro di distanza due animatrici. Scherzavano, parlavano, sembrava che avessero pressappoco la mia età. Le ho guardate intensamente per lungo tempo e incuriosita mi sono avvicinata a loro. I loro occhi erano pieni di gioia mentre mi raccontavano che avevano appena concluso un anno scolastico a pieni voti, erano elettrizzate all'idea che avrebbero trascorso un paio di mesi a casa in vacanza, avevano un sorriso luminosissimo mentre mi spiegavano che stavano trascorrendo alcuni giorni insieme nonostante la lontananza delle loro abitazioni. Mi hanno anche confessato che erano un po' tristi all'idea



che dopo il centro estivo sarebbero dovute tornare a casa a badare ai loro numerosi fratelli e aiutare la mamma a preparare la cena e a fare il bucato. E io a centinaia di chilometri di distanza non provo le stesse emozioni? Non sono anch'io euforica quando prendo bei voti a scuola e un po' svogliata quando mia mamma mi chiede un aiuto?

La mia vita è preziosa ai miei occhi e a quelli di Dio tanto quanto quella di queste due ragazze. È vero, la mia vita è unica, ma è unica come quella di tutti gli individui che popolano il nostro pianeta. L'esistenza delle diversità di cultura, modi di relazionarsi, abitudini, passioni, lingua, classe sociale, colore della pelle non creano le condizioni per realizzare una classifica per importanza di vite, bensì un terreno fertile in cui sperimentare la bellezza di essere gemelli diversi.

Anna





ono stati giorni di fraternità, giorni di comunione, giorni di amicizia, giorni di confronto, giorni di condivisione, giorni abitati dalla gratitudine. Sono stati giorni di incontro, giorni in cui imparare a stare al secondo posto; perché la parrocchia di Koudiadiene non aveva bisogno di noi, non aveva bisogno dell'aiuto di noi ragazze bianche per fare il centro estivo: loro il centro estivo lo















fanno tutti gli anni. È allora perché andare se non hanno bisogno? Perché partire? Per scoprire la bellezza di essere mandata, per gustare la gioia dell'incontro, per vivere ciò che si è chiamati a vivere. Per essere parte di qualcosa di normale, di ordinario. Per rendersi conto che vivere un'esperienza missionaria non è andare e fare qualcosa, ma è essere sé stessi nella quotidianità, sia in Africa sia da qualsiasi altra parte. È cercare di comprendersi al di là della lingua, è imparare come si dice "grazie" e "accoglienza". È scoprire la bellezza della vita in comunità. È stendere insieme i vestiti, cantare mentre si lavano i piatti. È essere al dispensario, o a casa o al centro estivo. È essere. È essere, insieme. È camminare per strada, sulla sabbia. È essere salutati da tutti e salutare tutti. È sentirsi pian piano a casa, all'interno di una quotidianità che diventa ordinaria e scorgere in questo ordinario la straordinarietà dei doni ricevuti, la bellezza dell'incontro.

Se chiudo gli occhi, ci vedo camminare sulla sabbia, verso Lam Lam, circondate da immensi



baobab. Ci vedo la sera, a casa, a ridere. Ci vedo al dispensario. Ci vedo al centro estivo circondate da quei bimbi bellissimi. Ci vedo nel giardino di casa con gli abiti tipici. Ci vedo grate per tutto quello che stavamo vivendo. Ci vedo, INSIEME.

Maddalena



on è certo la classica domanda che ti fanno gli amici il sabato sera! Eppure è proprio questo interrogativo ad accogliere un fiume di giovani e meno giovani, giunti sabato 9 febbraio a Mozzanica, da varie parti della zona I della diocesi di Cremona, per "lasciarsi scolpire almeno un po" da uno scalpello speciale: la santità di don Francesco Spinelli. E non solo! È incredibile come questo scalpello si sia trasformato in volti, voci, dinamiche, dubbi, paure, scelte, consigli, insomma, in vita! Quella vita che a tutti è stata donata e che per prendere una forma deve lasciarsi scolpire.

Un momento! Scolpire... quindi mi farò male??? Ce lo racconta un simpatico falegname, un vero artista, che è alle prese con un capolavoro tutto da scoprire. Ce lo racconta Virginia, con le sue innumerevoli e profonde domande sul presente e sul futuro. Ce lo racconta un padre, che di scalpello forse non ne vorrebbe proprio sapere, anzi vorrebbe averlo fra le mani per impedirgli di essere colpito. Ce lo racconta Remigio, un "piccolo", uno dei veri piccoli, di quelli che ti fanno ravvisare Cristo, di quelli che nemmeno il più grande su questa terra eguaglierebbe nel fare un gesto con amore. Ce lo racconta, e ci dona la possibilità di scoprirlo, Dio stesso, con la Sua presenza, in tutta la sua Provvidenza e nelle venature di questa vita che vale la pena di essere lasciata nelle sue mani.











La scena è dominata da un grande crocifisso, *ancora* informe, che di colpi deve *ancora* riceverne, che *ancora* non ha un volto ben definito. È proprio questo "*ancora*" a permettere a ciascuno di avere uno spazio tra quelle venature di legno. Sì, perché la vita dei santi è così! In vita e per sempre sono così toccati nel profondo dalla grazia da poter allargare il proprio spazio non per sé stessi ma per l'altro, in tanti modi, in diverse circostanze, ma sempre per un Amore che li supera. E se questo è possibile per tutti... allora

siamo un capolavoro! A volte il nostro Scultore (come il nostro Frank sulla scena) ci guarda da lontano, ci gira intorno, si allontana, chiede un consiglio, ma poi si avvicina ancora, magari si deve "arrampicare" per capire da che parte scolpire... e nel frattempo? Nel frattempo c'è sempre una vita pronta a scolpire la quotidianità, a volte in modo dolce, a volte un po' meno. Quello che i colpi di scalpello ci fanno perdere non tornerà più indietro, come quei trucioli, silenziosi protagonisti della scena, che sono il segno























che qualcuno e anche *Qualcun altro* è passato nella nostra vita, ha conosciuto l'opera bella che siamo, anche quando eravamo ancora informi. La vita di san Francesco Spinelli si è a mano a mano fatta sempre più nitida tra le voci e i movimenti dei bravissimi attori della "*Compagnia dei piccoli*", regalandoci un pezzetto della sua vita e scolpendo "almeno un po" quella di tutti i presenti.

Con il nostro capolavoro che per alcuni sembra essere rimasto uguale a prima, per altri ha cambiato volto, per altri ancora è stato un capovolgimento (e tanti, tanti, tanti sarebbero ancora i punti di vista...) l'invito è stato quello di tornare a Lui, lo scultore della vita, con il nostro sacchetto di trucioli, leggero o pesante, ma che Lui ha già benedetto, quasi per dirci: "Ehi, lo sai che senza di questi non saresti quello che sei? Fidati e affida ciò che è stato e vedrai accadere miracoli".

Mi piace pensare che al termine di un'opera d'arte siano tanti i sentimenti e i pensieri che attraversano il cuore dell'artista e che nonostante l'opera possa dirsi finita, realizzata, inevitabilmente ci sarebbe sempre lo spazio anche solo per un piccolo dettaglio, una piccola modifica. Che bello pensare così anche la nostra vita! Che bello pensare che non siamo mai compiuti e perfetti, che non ci realizziamo da soli, ma che è il Signore il nostro vero scultore, e il Signore presta le mani a chi abbiamo attorno per compiere la sua opera! Che bello vedere tanti giovani in ginocchio davanti a Lui al termine dello spettacolo: tante opere meravigliose, speciali, scolpite in modo unico, "scolpiti dentro" per accogliere la grande opera del proprio oggi!

suor Giulia Fiorani



## lessersa apersa

# DA VENTICINQUE ANNI AMICHE IN CRISTO!

h sì, questa volta tocca proprio a noi, caro "sassolino". Così ti chiamava affettuosamente don Giovanni nel tempo del nostro noviziato. E di lì, a breve, sono diventata la tua "roccia". Per chi ci conosceva eravamo notoriamente "il sasso e la roccia". Ognuno dava a queste parole il significato che voleva... noi sole sappiamo quante volte i ruoli si sono invertiti, ma questo fa parte del gioco dell'amicizia: "L'essere l'uno dell'altro ora disce-

Perché è proprio di questo che voglio raccontare: la nostra amicizia in Cristo.

polo, ora maestro" (Basilio e Gregorio).

Se qualcuno provasse a descriverci con un'immagine, direbbe sicuramente che siamo un po' come "l'acqua e il fuoco". Tu mite, semplice, riservata, sentimentale, sempre uguale a te stessa ... io irruente, un po' rivoluzionaria, espansiva, razionale, che non si accontenta e vuole sempre andare a fondo nella ragione delle cose...

Da postulanti, a Modena (e qui cominciano ad affiorare i ricordi più simpatici) tu uscivi dalla cappellina dopo l'adorazione con le guanciotte infuocate e io... mi divertivo a scendere lo scalone della casa a cavalcioni

> sul corrimano! E le *lectio* settimanali con l'Agnese (allora nostra superiora)? Io e lei

> > immerse nelle nostre condivisioni spirituali... e tu zitta, zitta, ci ascoltavi compiaciuta...

E arriviamo al noviziato... io a colloquio un giorno sì un giorno no con la madre maestra e tu – se avessi potuto – ci saresti andata una volta all'anno (tanto che – ad un certo punto – ti ha dovuto benevolmente "mi-

nacciare" che non ti avrebbe ammesso alla professione perché non ti conosceva).

E quando c'era qualcosa da preparare, sapevamo dove trovarti: all'adorazione in Casa Madre (o al sacello del Padre!). Da lì ci sostenevi fedelmente (come Aronne con le braccia aperte) mentre noi preparavamo la prima edizione del "*Tabernacolo sia*" in occasione della beatificazione del Padre. Potrei andare avanti ancora, ma credo di aver reso bene l'idea di quanto siamo diverse io e te... ma questo è il nostro bello!

E ci siamo volute un bene dell'anima. Nessuna delle due invidiava l'altra (per ciò che non

era e avrebbe voluto essere): solo ci univa una profonda stima reciproca. Due modi profondamente diversi di essere Adoratrici, ma ognuna di noi desiderava essere e diventare sempre di più quello che era. Ognuna – nella sua diversità – rivelava all'altra una sfumatura nuova del volto di Cristo, inedita, sconosciuta. E questo ci apriva davanti un orizzonte immenso nella conoscenza del Volto che entrambe cercavamo sopra ogni altra cosa.

Sono passati venticinque anni e continuiamo a volerci bene, perché tutto ciò che nasce e cresce nell'Amore e nella Verità è eterno. Magari non ci vediamo o non ci sentiamo per mesi: poco importa. Sappiamo di poter sempre contare l'una sull'altra. E quando ci incontriamo è come se fosse passato un giorno dall'ultima volta (ma occorrono delle ore di tempo per raccontarci! Almeno a me!).

Quando il cuore è colmo (di fatiche, incomprensioni, preoccupazioni), so che sei sempre pronta ad ascoltarmi e ad accogliermi senza giudicare, custodendo tutto nel tuo cuore. Ed è bello – credimi – davvero bello vedere i tuoi oc-





chi "brillare" di stupore quando – appassionata – condivido con te le cose che ho capito, le intuizioni che ho avuto, le riflessioni che macino nella testa sulla nostra vita.

Oggi, dopo venticinque anni, ancora ci aiutiamo a volgere il nostro sguardo in un'unica direzione: il Padre. In questa relazione – vissuta in un modo così "sconvolgentemente" diverso – entrambe troviamo "riposo", come figlie amate e sempre, continuamente, ripetutamente perdonate. Quando si sperimenta questo porto sicuro che è la relazione che ti fa diventare ciò che sei chiamato ad essere - dice padre Marko - allora ogni cosa diventa bella: la vita, le relazioni, la nostra amicizia. Mentre scrivo queste cose, cara Moni, mi fermo per un attimo e immagino quando te le farò leggere. Mi sembra di sentirti: "Ma sei matta! Ma cosa hai scritto? Oddio! Nooooo"!!! Poi mi guardi compiaciuta – come hai sempre fatto – con un sorriso complice: "Sei speciale, roccia"! E ci abbracciamo... in Cristo!

suor Virginia Verga

### PER UNA PASTORALE DEI RAGAZZI SALMU-AMANI

almu-Amani è il saluto che i giovani del gruppo Kisito-Anuarite (KA) utilizzano per salutarsi. Questo saluto è portatore di un messaggio: quello della pace, dell'amore e della fraternità. Questo è diventato anche per Kisito-Anuarite (KA), un programma di vita. La pace l'abbiamo ricevuta gratuitamente da Dio, Lui ci invita a trasmetterla gratuitamente (Gv 20,26).

Ci si può domandare: "Cos'è il gruppo KA? Da dove viene?". È stato iniziato da un gruppo di otto seminaristi della Arcidiocesi di Kinshasa, a partire dalla constatazione della mancanza di una formazione che aiuti i ragazzi da "dopo la comunione" all'adolescenza, a maturare nella loro fede. Dopo una riflessione, hanno incominciato, per la prima volta in due Parrocchie dell'Arcidiocesi, a riunire ragazzi dai 10 ai 15 anni; nel 1979 i ragazzi e nel 1982 le ragazze.

Il gruppo KA è formato dunque dai ragazzi dai 10 ai 15 anni che, ispirandosi alla fede e alle virtù dei loro Santi (Kisito-Anuarite) seguono una formazione che dura quattro anni, e preparano il loro avvenire. Quindi il fine di questo gruppo è di formare questi ragazzi a diventare uomini e donne secondo il cuore di Cristo.

Il gruppo è sparso in tutte le Diocesi del Congo e anche oltre i suoi confini. Anch'io da ragazza sono stata membro di questo gruppo e oggi vi partecipo come "mamera" (la suora che veglia sul rispetto del programma per aiutarli, e assiste spiritualmente questi ragazzi) per la formazione dottrinale, religiosa, intellettuale e morale nella nostra parrocchia Notre Dame du bon Secour a Bibwa.

Il 23 settembre 2018, hanno celebrato la fine dell'anno 2017-2018 e durante la Messa hanno fatto le promesse di seguire Cristo con fedeltà secondo l'esempio di san Kisito e della beata Anuarite.



È una grande gioia per me aiutare questi ragazzi a seguire Gesù, rispondendo alla raccomandazione stessa di Cristo: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il Regno dei cieli" (Mt 19,14). Tutta la liturgia di questa giornata è stata guidata da loro: corale, letture...

Prima del rito della promessa il Celebrante li ha esortati insieme a tutte le comunità riunite dicendo: "I testi che la Liturgia oggi ci dà sono provvidenziali, perché sono della stessa spiritualità del gruppo KA che mette l'accento sul martirio; si segue Cristo accettando la sofferenza e il sacrificio: "Se qualcuno vuole venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16,24). Domenica scorsa abbiamo sentito

Gesù che diceva ai suoi discepoli: "Il Figlio dell'uomo dovrà soffrire e essere consegnato nelle mani degli uomini..." (Mc 9,31). Gesù con queste parole voleva dirci che la sua missione si compie in pienezza attraverso la Passione e chi vuole seguirlo deve camminare sulla strada che Lui stesso ha fatto. Non dobbiamo dimenticare questo aspetto, altrimenti la nostra fede diventa una chiamata secondo le nostre aspettative personali e la Chiesa come un luogo di pubblicità solo per far piacere ai fedeli. Quelli che fanno la pubblicità sanno bene che cosa la gente cerca e la fanno in risposta a questo desiderio. Nella nostra fede dimenticare la dimensione della passione è come deviare dal progetto di Dio. Per voi che volete seguire



Cristo secondo l'esempio di san Kisito e della beata Anaurite rimanete saldi! I vostri Santi patroni sono rimasti saldi nella fede fino alla morte, hanno rinunciato agli antivalori e ai piaceri di questo mondo. Dio non vuole le nostre sofferenze, ci dà la vera gioia. Niente può separarci dell'amore di Cristo (cf. Rm 8,35-39).

Ci sono diversi modi per vivere il sacrificio oggi: nell'impegno nei vostri studi e nella formazione nel vostro gruppo, nell'obbedienza e nell'aiuto ai vostri genitori nei piccoli servizi...

Preghiamo affinché il Signore sia con tutti noi, ci accompagni sempre e ci faccia gustare la gioia di seguirlo".

In seguito, con il *Rito della promessa* i membri del gruppo KA sono stati chiamati per nome e si sono poi incamminati verso l'altare cantando. Davanti a loro c'erano tre simboli: il fuoco acceso, segno della presenza del Signore, dello Spirito e del martire; una tavola con dei foulard rossi, benedetti e che d'ora in poi i ragazzi avrebbero portato, come segno del martirio e dell'amore; il crocefisso, come segno di dono totale e di vittoria.

Infine per pronunciare la promessa i ragazzi si sono inginocchiati con la mano sinistra al cuore e la destra tesa verso il fuoco, pronunciando la formula: "Per la grazia del Battesimo e con l'aiuto di san Kisito e della beata Anaurite, io prometto di amare il prossimo, di obbedire ai miei genitori e di rimanere un KA secondo il cuore di Gesù".

Per san Francesco Spinelli la pastorale giovanile ha occupato un posto importante nella sua vita. A una delle sue suore scriveva: "Gioisco in Gesù Cristo per l'impegno che stai mettendo per insegnare ai ragazzi, con l'esempio e le parole, germi di virtù cristiane che presto o tardi non mancheranno di portare frutto. Ricordati come il divino Salvatore amava i giovani, e tu cercherai di consolarLo edificandoli con il tuo esempio e le tue parole per orientarli verso le virtù che li renderanno quasi come gli angeli".

Il Padre fondatore invitava le Suore ad aprire le porte del convento per farli giocare. Affidiamo tutti questi giovani alla intercessione di san Francesco. Lui che ha fatto della Croce e del Tabernacolo il suo Paradiso in terra, ottenga per loro la perseveranza e la fedeltà.

suor Odile Anastasie Nsenga Mankulu

## POUR UNE PASTORALE DES ENFANTS SALMU-AMANI

alamu-Amani est une salutation que les jeunes enfants du groupe Kizito-Anuarite (KA) utilisent pour se saluer. Cette formule de salutation est porteuse de tout un message: celui de la paix, de l'amour et de la fraternité. Elle devient ainsi pour les Kizito-Anuarite (KA) un programme de vie. La paix nous l'avons reçue gratuitement de Dieu, il nous invite à la transmettre gratuitement (cf. In 20,26).

En effet, on peut se demander c'est quoi le groupe KA? D'où vient-il? Il a été initié par un groupe de huit Séminaristes de l'Archidiocèse de Kinshasa. Ceci à partir d'un constat fait sur le manque de la formation des enfants entre l'âge de la catéchèse préparatoire à la première communion et celui de l'admission dans les groupes de formation pour adolescents afin de mûrir leur foi. C'est ainsi qu'après une journée de réflexion pour le besoin de la cause, ils ont commencé à réunir, pour la première fois dans deux Paroisses de l'Archidiocèse, quelques enfants de 10 à 12 ans après la messe, en 1979 pour les garçons et en 1982 pour les filles. Les KA sont donc des jeunes enfants de 10 à 15 ans qui s'inspirent de la foi et des vertus de leurs patrons protecteurs, dont ils portent même les noms, pour suivre le Christ et préparer leur avenir pendant une période de quatre années. Le but poursuivi dans ce groupe est la formation des enfants à devenir des hommes et des femmes selon le cœur de Jésus. Il est répandu aujourd'hui presque dans tous les diocèses de la République et aussi en dehors de la R.D.Congo. J'en fus membre dans mon enfance et aujourd'hui je participe comme mamera (religieuse qui veille sur le respect du programme par les encadreurs et elle assiste spirituellement les enfants) à la formation doctrinale, religieuse, intellectuelle et morale des enfants dans la paroisse Notre Dame du bon Secours.

Ainsi, le 23ème jour du Mois de Septembre de cette année, ils ont célébré la fin de l'année initiatique 2017-2018 et au cours de la Messe ils ont fait la promesse de suivre le Christ avec fidélité selon l'exemple de Saint Kizito et de la Bienheureuse Anuarite. C'est une immense joie de conduire les enfants à Jésus suivant sa recommandation: "Laissez venir à moi les enfants, car le Royaume des cieux est pour ceux qui leur ressemblent" (Mt 19,14). Toute la liturgie de cette journée était assurée par eux: Chorale, lectorat, acolytat...

Avant le rite de la promesse le Père les a d'abord exhortés ainsi que toute la communauté réunit en ces termes: «Les textes que nous donne la liturgie de ce jour sont providentiels, car ils vont dans le sens de la spiritualité du groupe KA qui met l'accent sur le martyr ; ou suivre le Christ en acceptant la souffrance et le sacrifice: «Si quelqu'un veut venir à ma suite qu'il se renie lui-même, qu'il se charge de sa croix et qu'il me suive» (Mt 16,24). Le dimanche passé nous avons écouté Jésus lui même dire à ses disciples: «Le Fils de l'homme devra souffrir et être livré entre les mains des hommes...» (Mc 9,31). Jésus voulait nous montrer par-là que sa mission s'accomplit pleinement à travers sa passion. Et qui veut le suivre doit marcher sur la voie que Lui Jésus a marché. Nous ne devons pas oublier cet aspect, sinon notre foi devient comme un appel selon nos attentes personnelles et l'Eglise comme un lieu de publicité pour faire plaisir aux fidèles. Ceux qui font des publicités savent bien ce dont cherchent les gens et ils les font en réponse

à ces attentes. Dans notre foi oublier la dimension de la passion c'est se détourner du projet de salut de Dieu. Pour vous jeunes qui voulez suivre le Christ selon l'exemple de Saint Kizito et de la Bienheureuse Anuarite tenez bon. Vos Saints patrons sont restés fermes dans la foi jusqu'à la mort. Ils ont renoncé aux antivaleurs et aux plaisirs de ce monde. Dieu ne veut pas notre souffrance, il nous donne la vraie joie et le vrai bonheur. Que rien ne nous sépare de l'amour du Christ (cf. Rm 8,35-39). Il y'a diverses manières de vivre les sacrifices aujourd'hui: dans l'engagement à vos études et à la formation dans votre groupe, dans l'obéissance et l'aide à apporter à vos parents dans des petits services...

Nous prions que le Seigneur soit avec nous tous et que Jésus nous accompagne toujours et nous fasse gouter la joie de le suivre».

Ensuite, par le *Rite de la promesse* les KA sont appelés par leurs noms puis se sont avancés vers l'autel en chantant. Ils ont devant eux trois symboles: le feu allumé avec les bois comme signe de la présence de Dieu, de l'Esprit Saint et du martyr; une table avec des foulards rouges, bénit par le célébrant qu'ils porteront désormais autour du cou comme signe du martyr et de l'amour; le crucifix comme signe du don total et de victoire.



Enfin, pour faire promesse ils se sont mis à genou autour du feu, la main gauche à la poitrine et la main droite tendu vers le feu en disant ces paroles de la promesse: «Par la grâce de mon baptême et avec l'aide de Saint Kizito et de la Bienheureuse Anuarite je promets d'aimer le prochain, d'obéir à mes parents et de rester un KA selon le cœur de Jésus».

Pour le saint François Spinelli notre fondateur, la pastorale des enfants dans la catéchèse ou autres enseignements religieux pour favoriser leur croissance spirituelle a occupé une place de choix dans sa vie. Dans une des lettres adressées à une sœur il dira: «Je me réjouis surtout en Jésus Christ de ce que tu désires instiller dans les âmes innocentes de ces enfants, par l'exemple et la parole, les germes de vertus chrétiennes qui tôt ou tard ne manqueront pas de porter des fruits. Rappelle-toi combien notre divin Sauveur aimait les enfants, et tu chercheras à Le consoler en les édifiant par ton exemple et ta parole pour les orienter vers les vertus qui les rendent presque comme des anges ici-bas...».

Il invitait les Sœurs à ouvrir les portes des couvents pour donner espace aux enfants pour leur divertissement. Nous confions tous ces jeunes enfants à son intercession en ces quelques jours qui nous séparent de sa canonisation, lui qui a fait de la croix et du tabernacle son paradis sur terre, de leur obtenir la persévérance et la fidélité.

sœur Odile Anastasie Nsenga Mankulu

### ECHI DELLA CANONIZZAZIONE

nche dall'Argentina piccoli segni in preparazione alla canonizzazione del nostro carissimo Fondatore. Nella semplicità del quotidiano la comunità ha cercato di aprire il cuore davanti a Lui, il Signore della vita, per lasciarsi inondare dalla sua luce, dalla sua grazia e rafforzare il passo nel cammino di santità che il Signore propone ogni giorno, guardando all'esempio dei Santi.

Bella e numerosa la partecipazione della comunità parrocchiale alle varie attività proposte dal nostro Parroco, il quale ha avuto la gioia di essere presente a Roma il giorno della canonizzazione e ringrazia per aver avuto l'occasione di conoscere meglio il carisma delle Adoratrici e per aver visitato alcune nostre comunità in Italia.

Nella cappella dedicata alla Madonna di *Lujan*, (affidata alle cure della nostra comunità) ci siamo alternate per 3 sabati a far conoscere, durante la messa pre-festiva, alcuni aspetti della santità di don Francesco Spinelli: la nascita, l'educazione ricevuta in famiglia, la vocazione al sacerdozio e la fondazione dell'Istituto delle Suore Adoratrici, la sua intimità con Gesù nell'adorazione, la carità espressa spendendo tutta la vita nel servizio ai più poveri, la paternità verso le sue suore a cui insegnava ad adorare e a servire con l'amore attinto dall'Eucaristia, in vari ambiti e in diverse Nazioni. Riprendendo alcuni brani delle Conversazioni Eucaristiche abbiamo messo in evidenza la passione del Padre fondatore per il Regno e il suo desiderio di abbracciare tutti i cuori degli uomini per consacrarli all'infinito amore di Dio. Dal Testamento abbiamo sottolineato la sua fedeltà alla Chiesa, Maestra e Madre dolcissima alla quale si affidò, e fu obbediente anche quando gli costò grandi sofferenze, fino a giungere alla profondità del perdono.

Don Francesco Spinelli sotto lo sguardo di Gesù, dimorando presso il suo cuore nelle prolungate adorazioni, si è lasciato infiammare dalla passione della carità, quella carità che ama l'unità, che cerca il vero bene, che si spende con generosità



nel servizio, che si consegna giorno dopo giorno nelle mani di Dio con la certezza di essere sostenuto dal suo amore.

Questo lui ha vissuto fino alla fine, questo vuole da noi sue figlie; ma ora che è riconosciuto "santo", la Chiesa ne gioisce e lo propone a tutti come fratello, come amico, come intercessore di nuove grazie.

La celebrazione eucaristica di ringraziamento è stata poi preceduta da un triduo preparato da vari gruppi di laici che si sono alternati per la Messa serale nella nostra cappella.

La prima sera è stata animata con cartelloni, preghiere e canti dalla comunità del Collegio diocesano D.I.G.E. nel quale una Sorella opera da anni: la seconda ha visto la collaborazione della

#### **DALLE MISSIONI**

Caritas parrocchiale di una Cappella e della Comunità penitenziaria, che si è fatta presente con una lettera a nome di tutti i compagni privati della libertà.

La terza sera, con semplicità e profondità, una catechista con il suo gruppo di ragazzini che si preparano ai sacramenti, coinvolgendo anche i genitori e i fratelli più piccoli come attori, ha rappresentato prima dell'Eucaristia la vita di Francesco Spinelli, commovendo i numerosi presenti e riscuotendo sinceri e meritati applausi.

La celebrazione solenne di ringraziamento del 26 ottobre, presieduta dal nostro Vescovo, monsignor Ariel Delgado Mosconi e con alcuni Sacerdoti della Diocesi, ha visto la partecipazione numerosa della comunità parrocchiale *Nuestra Señora de los dolores*, riunita attorno all'altare e alla nostra comunità di Suore. Insieme abbiamo cantato le meraviglie che il Signore opera nei suoi figli, quando si lasciano fare e disfare da

Lui, come hanno fatto i Santi e fra loro il nostro san Francesco.

Al termine, alle porte della Chiesa, in gioiosa fraternità ci siamo intrattenute salutando, ringraziando, offrendo un piccolo segno in ricordo del Santo e condividendo *empanadas* e torte preparate da loro stessi.

E ora?... Si continua il cammino di santità, il tempo passa tanto in fretta... rimane il ricordo che si perpetua nella vita, ricordo che si fa vivo nelle parole del canto d'offertorio della celebrazione del 26 ottobre, parole che il nostro carissimo Fondatore ha vissuto appassionatamente e con fedeltà, vita che lo ha condotto all'eredità del Cielo.

Per me, per ciascuna di noi rimane l'impegno di seguire le sue orme per testimoniare oggi i valori del Regno.

suor Rosangela Santambrogio

Sé como el grano de trigo que cae en tierra y desaparece, y aunque te duela la muerte de hoy mira la espiga que crece.

Un trigal serà mi Iglesia, que guardarà mis entregas fecundadas por la sangre de aquel que dio su vida por ella. Ciudad nueva del amor, donde vivira el pueblo, que en los brazos de su dueño nació, sostenida de un madero.

Yo mi vida he de entregar, para aumentar la cosecha, que el sembrador al final buscarà, y llegarà a ser eterna. Y un día al Padre volveré, a descubrir el secreto, de la pequeña semilla que fiel, cobro su herencia en el cielo. Sii come il grano di frumento che cade in terra e scompare, e anche se soffri la morte di oggi guarda la spiga che cresce.

Un campo di grano sarà la mia Chiesa che conserverà il mio dono fecondato da Colui che ha dato la sua vita per essa.
Città nuova dell'amore dove vivrà il popolo, che tra le braccia del suo Signore è nata sostenuta da una croce.

La mia vita devo donare,
per aumentare il raccolto
che il seminatore alla fine cercherà
e renderà eterno.
E un giorno al Padre tornerò,
per scoprire il segreto
di quel piccolo seme che
fedele riceverà la sua eredità in cielo.

ARGENTINA



Omelia del Vescovo diocesano Ariel Torrado Mosconi durante la Messa di ringraziamento per la canonizzazione di san Francesco Spinelli, nella Chiesa parrocchiale di Trenque Lauquen

e letture della Parola di Dio (1Pt 3,8-17; Sl 4 16; Gv 6,51-59) e l'Orazione di Colletta ci aiutano a scoprire e sintetizzare meravigliosamente sia la figura e la santità di vita di padre Spinelli che il carisma che ha dato origine alla Congregazione delle Suore Adoratrici e che oggi vediamo dar frutto in ogni loro opera.

La intensa e profonda devozione eucaristica di don Francesco Spinelli è stata la fonte della sua profonda pietà, della sua personalità mite, semplice e austera, dalla quale ha ricevuto la forza per superare e sopportare pazientemente le contrarietà e opposizioni che sorsero lungo il suo cammino, e dalla quale ha attinto il "fuoco ardente" – come egli stesso afferma – che gli ispirò e lo motivò a fondare una Congregazione fondata sull'adorazione eucaristica e dedicata ai più poveri e sofferenti.

Sappiamo che, quando la madre Chiesa riconosce la santità di qualche suo figlio – così come ha fatto pochi giorni fa, attraverso la voce del Santo Padre Francesco -, è per proporlo come modello e intercessore. E così, anche se ci separano tempo e luogo, il suo esempio di vita è valido e attuale ancora per noi oggi, sia laici, che consacrati o pastori. L'Eucaristia sarà sempre la

vera, genuina, autentica fonte dell'amore, della misericordia e del servizio! Nel nutrirci del Pane vivo e nel contemplarlo silenziosamente nell'adorazione, noi veniamo configurati intimamente, a poco a poco, assomigliando sempre più al Signore e trasformandoci interiormente a sua somiglianza. È così, è molto chiaro! Non possiamo perseverare nell'amore, né essere costanti nella misericordia, né dar frutti di carità se non siamo radicati, appoggiati e beviamo con perseveranza dalla "fonte eucaristica dell'amore".

Carissimi fratelli, abbiamo tutti in san Francesco Spinelli un vero e valido intercessore: i laici per portare avanti una famiglia fondata su vincoli di amore e sopportare con fortezza gli assalti del mondo; i religiosi per essere fedeli alla loro consacrazione e carisma; i pastori per dedicarsi alla carità pastorale donando la vita per il gregge. Preghiamolo spesso! Possiamo ben dire che è un Santo "molto nostro": effettivamente per la comunione dei Santi e affettivamente perché le sue figlie sono in mezzo a noi e sono già parte integrante della comunità parrocchiale e diocesana.

Come vorrei che il frutto della canonizzazione di Padre Spinelli ci renda più adoratori dell'Eu-



caristia, perché alimentandoci al fuoco del suo amore possiamo accendere e ravvivare di più la carità nelle nostre comunità! Sappiamo che le opere dei Santi, uomini e donne di Dio, fanno parte della loro eredità. Per questo possiamo ben dire che questo Santo sacerdote è in mezzo a noi da più di una decina di anni, attraverso la testimonianza delle sue figlie. Per la chiaroveggente scelta di monsignor Martín e ricevute con entusiasmo da padre Pedro, già sono parte carissima, apprezzata e riconosciuta tanto della diocesi come di questa parrocchia. Con la semplicità

#### **DALLE MISSIONI**

e la discrezione che le caratterizza, da quando sono giunte tra noi non hanno smesso di dare frutti "eucaristici" nella missione pastorale. Gli ammalati e la presenza in varie opere di carità, la pastorale nel carcere e nelle cappelle dei "barrios", la catechesi e il collegio si sono visti rafforzati e arricchiti dall'animazione delle suore. Desidero (e questo è il mio sogno) che continuino a promuovere l'Adorazione Eucaristica fino a che diventi una realtà consolidata nella comunità! Carissime Suore Adoratrici: a nome della Chiesa diocesana di Nueve de Julio "grazie" per la testimonianza di gioia e semplicità con cui vivete il vostro carisma in mezzo a noi! Il Padre fondatore sicuramente sarà felice con le sue figlie in Argentina e le guarderà con quel sorriso che vediamo rappresentato nelle sue immagini più diffuse e che risplendette il giorno della canonizzazione sulla facciata della basilica di San Pietro. Carissimi fratelli tutti nel Signore, l'esempio e il carisma di san Francesco Spinelli giovi molto alla nostra comunità qui e oggi. Imitiamo la sua forte pietà eucaristica e ricorriamo alla sua intercessione!

> + Ariel Torrado Mosconi Vescovo di "Santo Domingo" Nueve de Julio





## LETTERA DEI "FRATELLI PRIVATI DELLA LIBERTÀ"

- PASTORALE CARCERARIA -

uando voglio scrivere o esprimere qualcosa, temo di dimenticare qualche nome o qualcuno o non poter esprimere ciò che ho imparato. Però devo dire che è stato seminato AMORE. Davvero, molto amore; se qualcosa è mancato è proprio di poca importanza, perché l'insegnamento ricevuto è vita. Cercherò di esprimere qualcosa di ciò che il gruppo dei miei compagni impara da ogni in-



contro e ciò che resta di ogni persona che ci fa visita e ci accompagna.

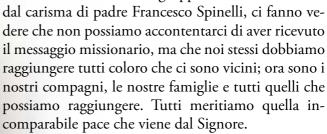
Oggi ci troviamo nel peggior luogo del mondo dove si possa vivere, dove il silenzio si trasforma in dolore e frustrazione, i ricordi in pentimento, la notte in solitudine, tristezza, dimenticanza. Ogni istante in questo luogo è come una lacrima nell'anima, la dimenticanza del proprio essere: È IL CARCERE.

Nello stesso istante si fa presente Gesù stesso, che si manifesta nelle persone capaci di intuire le nostre necessità e sofferenze. Ogni lunedì e giovedì abbiamo l'occasione di dare una boccata di aria fresca ai nostri cuori, con una catechesi che apre la nostra mente e il nostro cuore. Questo ci permette di ossigenarci per riprendere forza e poter resistere al tempo.

Ascoltiamo con interesse i racconti di Gesù da suor Antoniana, così come le parabole del Vangelo. Ella sempre ci invita a imitare Gesù perfino nelle piccole cose. Attraverso suor Antoniana abbiamo conosciuto il Padre fondatore, Francesco Spinelli; ogni gesto ci apre la mente e il cuore per capire il prossimo con umiltà, poterlo accompagnare nel dolore, così come altri fanno con noi...

Un abbraccio, una parola, un sorriso ci fanno capire che è Gesù stesso che ci visita e ci accompagna. Oggi, a mio nome e dei miei compagni, chiedo perdono per i danni causati alla società; questo non l'avrei mai capito se non fossi passato per questo cammino di FEDE, AMORE e SPERANZA.

Le opportunità che ci danno suor Antoniana, la Pastorale Carceraria e il gruppo Columna, sostenuti



Un abbraccio a tutta la comunità e che Dio nostro Padre ci benedica e ci protegga.

gli Interni dell'Unità 20 "Las Tunas" Trenque Lauquen



Suor Chiara Rossi, presentando la figura di don Francesco Spinelli durante una trasmissione a Radio Mater, in occasione della canonizzazione, ha spiegato uno dei verbi chiave per comprenderne la santità: "Ravvisare". Ne è un esempio l'articolo n. 1 del Regolamento per le Suore Infermiere redatto dal padre Fondatore: «Tenete sempre viva nella mente e sentita nel cuore la grande massima di ravvisare, con occhio di fede, negli ammalati la persona divina di N.S.G.C». Ma che cosa comporta l'atteggiamento del Ravvisare? E perché può essere una chiave verso la santità?

a parola chiave per leggere tutto il "servire" e l'operare di don Francesco Spinelli è Ravvisare. Che cosa significa "Ravvisare"? Significa VEDER BENE, avere uno sguardo che sa andare oltre l'apparente, uno sguardo capace di intravvedere l'invisibile a occhio nudo. Significa vivere la realtà con uno sguardo caratterizzato dagli occhi della vera fede. Don Francesco Spinelli amava e serviva perché aveva questo dono di saper "vedere nell'altro" il volto di Cristo nei tratti umani dei volti dei fratelli. Don Francesco, davanti a ogni fratello, faceva memoria dei lineamenti del volto di Cristo.

Nel dizionario "Ravvisare" significa individuare i particolari, le caratteristiche, le sfumature.

È bello pensare a come padre Spinelli, nelle tante persone che ha incontrato, conosciuto, aiutato e in quelle che lo hanno fatto soffrire, ha sempre visto in ciascuna i tratti del volto di Cristo.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza un costante e quotidiano partire e tornare a quel volto d'Amore da cui tutto ha inizio e in cui tutto si compie; senza un inginocchiarsi continuo davanti al volto di Cristo in Gesù Eucaristia. È, come recitano le nostre Costituzioni, un: "movimento della missione che prende avvio dal cuore di Cristo e raggiunge tutti gli uomini".

In questo modo il nostro sguardo sarà sempre più come quello del monaco descritto dal papa san Giovanni Paolo II in un suo documento, uno sguardo che "si abitua a contemplare Cristo anche

#### **SPIGOLATURE**

nelle pieghe nascoste della creazione e della storia degli uomini" (Orientale Lumen). È bellissima la profondità di questo sguardo!

he cosa significa concretamente TANVISATE?

Ravvisare nell'altro il volto di Cristo significa non solo dire dell'altro: "È Cristo", ma credere realmente che c'è Cristo in lui.

Ravvisare nell'altro Cristo è un incrocio di sguardi. È operare prima in ginocchio davanti al Suo volto, un mio sguardo che si incrocia con lo sguardo di Cristo; un riportare a Cristo la persona che ho davanti per avere la visione dell'altro come lo vede Cristo. E allora il mio servire, il mio amare è donare all'altro l'amore che ho ricevuto perché l'altro possa tornare a vedersi come Dio da sempre lo vede, lo pensa e lo ama. Ho sull'altro una visione di bene e desidero che possa tornare a vedersi e pensarsi così. Desidero che il suo sguardo si sintonizzi ancora con quello di Cristo. Allora il "nero", lo sporco e il male che tutti abbiamo si può curare, si può lavare e togliere, perché, attraverso il sentirsi amati, il tuo sguardo, lo sguardo dell'altro e quello di Cristo possano tornare a incrociar-

si, e possa emergere e brillare la figliolanza iscritta in noi da sempre; l'altro, il fratello possa tornare a vedersi in quella luce nuova che è l'amore eterno che ognuno in qualche modo custodisce.

Ravvisare è un dono, è una grazia: intravvedere la visione di bene che Dio ha sulla persona, che ti porta a scommettere sulla luce, sull'oro dell'amore eterno di Dio che abita ogni uomo.

La persona, l'altro, il fratello che il Signore ci dona, ci mette tra le mani non deve essere visto come un "poverino" o uno più sfortunato, ma è



una persona con una sua dignità. È figlio di Dio, è persona degna di stima, di amore. Per questo l'altro non mi è indifferente, l'amore di Cristo mi fa vivere e sentire "la passione per l'altro".

Ravvisare è un dono del Signore. Una persona può anche essere formata, può aver studiato o avere il dono e la sensibilità per il lavoro nel sociale, ma questo *Ravvisare*, cioè vedere il bello/bene nell'altro, può essere solo donato da Dio. La nostra umanità da sola non potrebbe vedere e amare così tanto l'altro che ti trovi di fronte. E senza questo dono non potremmo poi realmente accogliere l'altro. Se non vedessimo continuamente i lineamenti della figura di Cristo non potremmo amare l'altro, cogliere quella bellezza ancora apparentemente nascosta.

Ravvisare allora è accogliere l'altro perché credo che in lui ci siano i lineamenti di Cristo, e sapere che, quando accolgo un bambino, un ragazzo, una famiglia, un'altra persona, chiunque essa sia, è Cristo che si affaccia nella mia vita. Cerco allora di mettere continuamente a disposizione ciò che sono, tutto di me perché l'altro incontri il Suo amore, che, solo, lo può salvare.

Ma Ravvisare è un vedere così rispettoso dell'uomo da lasciarlo libero di aderire o meno a questo amore. Semplicemente, è un vedere che porta a mettere il fratello nelle mani di Un altro che salva.

suor Chiara Rossi

# Non arrendersi Mai...

Riportiamo l'intervista che suor Fausta Beretta, da 38 anni missionaria in Africa, in diverse missioni, ha rilasciato durante una trasmissione in diretta su Radio Mater, in occasione della canonizzazione. Che cosa vuol dire per una Suora Adoratrice amare e servire come ha insegnato don Francesco Spinelli?

Suor Fausta, benvenuta qui con noi in diretta, grazie! Dove sei in missione? Io ora mi trovo in Camerun.

Sei in Camerun da quanti anni? Da sedici anni.

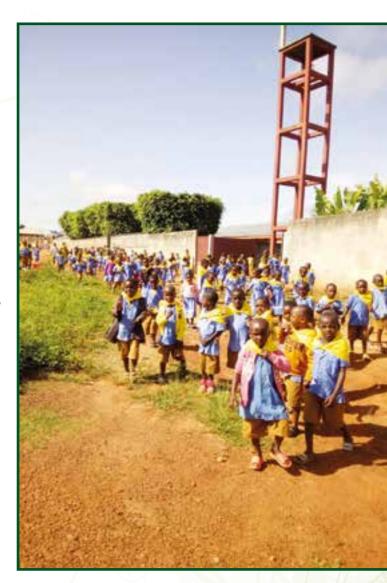
Però prima sei stata anche in quale missione? Vent'anni in Congo.

Quindi è più di trent'anni che sei in giro per il mondo. Che cosa vuol dire oggi, per un'Adoratrice missionaria, servire i poveri come ci ha lasciato in eredità il nostro Padre fondatore?

Vuol dire ravvisare in ognuno di questi poveri il volto di Cristo, anche quando ti senti mandata tra i più abbandonati; per esempio in Camerun siamo in mezzo alla foresta, siamo in un posto dove viene mandata la gente che non fa niente. Quando qualcuno combina qualcosa di non bello viene mandato lì, in mezzo alla foresta. Quindi anche i missionari si sentono un po' come inviati – come dice il Papa – nelle periferie. Questa è proprio una vera periferia, però lì si incontra il volto di Cristo.

#### Come vedono la presenza della suora i più poveri?

È stato molto significativo che dopo due o tre anni che abitavamo a Ndoumbi, un giorno, appena uscita di chiesa, cioè... da una capanna, il gruppo degli anziani del villaggio mi incontra e mi dice: "Suora, il Signore non ci ha abbandonato". "Perché non vi ha abbandonato?", ho chiesto io. E loro:



"Perché ha mandato voi". La cosa più stupenda è che quando noi siamo andate, nel 2002, abbiamo potuto per la prima volta, dopo 120 anni dalla data dalla prima Adorazione del 15 dicembre



1882 (che segna l'atto di nascita dell'Istituto delle Suore Adoratrici, ndr), fare la prima adorazione nel villaggio. Non avevano mai visto un ostensorio! Adorare il Signore per loro è stata una meraviglia!

Voi concretamente che cosa fate lì, al villaggio di Ndoumbi?

Tante cose. Abbiamo visto i bisogni che c'erano; innanzi tutto, appena arrivate là, ho avvicinato alcune ragazze che mi hanno detto: "Suora, la nostra vita qui è: andare in foresta, fare figli e morire". Di fronte a questa situazione, mi sono proprio sentita dentro un grande dolore: dov'è finito il loro essere figli di Dio? "Andare in foresta, lavorare, fare figli e morire": dov'è la dignità dei figli di Dio, dov'è? Allora abbiamo cominciato con l'istruzione alle ragazze, poi con la scuola materna, la scuola elementare e un istituto tecnico industriale per le ragazze, per ridare loro la dignità dei figli di Dio. Anche ciascuno di loro, le persone dell'estrema periferia, devono sapere che siamo tutti figli di Dio.

#### Le persone del villaggio riescono a cogliere come dono incommensurabile questo essere figli di Dio?

Sì, poco per volta lo capiscono. Lo percepisco, ad esempio, dalle lettere che ricevo. Recentemente una ragazza mi ha scritto: "Mentre ti scrivo, sorrido, sono felice, perché ho cominciato a capire la mia dignità di essere figlia di Dio. È una cosa stupenda, che mi ha resa contenta".

Suor Fausta, con la tua esperienza e l'amore che continui a donare ai fratelli più poveri, per cui continui a guardarli come figli di Dio, che cosa senti di consigliare a noi, Suore più giovani?

Di non avere paura ad amare, anche l'ultimo, anche colui che sembra non ti dia niente. Non smettere di amare!

Suor Fausta, grazie! Questo è il modo con cui ama Dio!



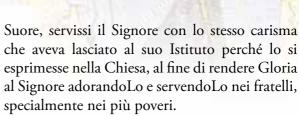
# Pocazione a vivere

anto alla vita che mi ha dato tanto", recita un canto che spesso mi ritorna alla memoria.

... Mi ha dato tanto, che cosa mi ha dato la vita? Mi ha dato "Lui" il Signore che mi ha chiamato a servirlo nei fratelli dopo averLo adorato nel SS. Sacramento dell'Eucaristia.

Come ho scoperto la mia vocazione di far parte della *Fraternità Eucaristica Spinelliana*?

"Buona figlia in Cristo..." è l'inizio di molte lettere che Francesco Spinelli scriveva alle sue Suore. Un giorno a Rivolta, dove ero andata per un incontro spirituale, mentre osservavo la statua di san Francesco Spinelli, oggi posso chiamarlo così, mi risuonava in testa la frase: "Buona figlia in Cristo". Forse era indirizzata a me? Proprio così mi chiamava perché anch'io, come le sue



Sono chiamata a vivere lo spirito Eucaristico nella quotidianità rendendo straordinario l'ordinario, non devo fare grandi cose, ma rendere grandi le piccole cose perché dettate dalla Carità attinta dall'adorazione.

"Grazie alla vita che mi ha dato tanto". Mi ha dato l'opportunità di incontrare le Suore Adoratrici del SS. Sacramento e di innamorarmi dell'Eucaristia, che mi spinge alla carità come conseguenza dell'adorare.

Nei giorni scorsi, mentre facevo gli Esercizi spirituali, terminavo le mie preghiere dicendo: "Abbracciami Signore, però non da Crocifisso, ma come risorto...": la vita di san Francesco Spinelli mi dice che è dall'abbraccio del crocifisso che si gusterà il Risorto.

Isa Grossetti



IL SEGNALIBRO

## LE OTTO MONTAGNE

di PAOLO COGNETTI

Editore: Einaudi - Collana: Supercoralli Pagine: 208 € 11,05



La matrice di questo libro è indubbiamente autobiografica. Le montagne fanno da palcoscenico alla storia di due ragazzi: Pietro, il cittadino e Bruno, il montanaro che crescono insieme, così diversi e allo stesso tempo così uguali.

La montagna suggella un rapporto di amicizia tra i due: amicizia sana, pura, nonostante l'indole differente dei due giovani che vivono in contesti familiari eterogenei.

È anche la storia dell'amore paterno, visto dagli occhi del figlio, prima bambino, poi adulto.

Questo romanzo mi è piaciuto moltissimo. Il titolo "Le otto montagne" richiama l'aspetto di ricerca e di cammino esistenziale.

È il racconto di quel rapporto che qualche volta si instaura tra gli uomini, scarno di parole, dove sussiste solo l'essenziale. La montagna è la protagonista di questa storia di affetti familiari e di una vera amicizia.

I temi presenti nel romanzo di Cognetti coinvolgono il lettore al punto di non farlo smettere di leggere. Buona lettura!!!

Isa Grossetti



## FILM DI DENUNCIA

a cura di Anto C.

Due film, due belle storie vere che, in modo reale e positivo, invitano a non dimenticare gli orrori razziali e storici.

## Un sacchetto di biglie

La vera storia di due fratelli ebrei nella Francia occupata dai tedeschi che, con una dose sorprendente di malizia, coraggio e ingegno, riescono a sopravvivere alle barbarie naziste e a ricongiungersi alla famiglia.

#### **REGIA**

CHRISTIAN DUGUAY

#### **CAST**

Dorian Le Clech - Joseph
Batyste Fleurial - Maurice
Patrick Bruel - Roman
Elsa Zylberstein - Anna
Bernard Campan - Ambroise Mancelier
Kev Adams - Ferdinand
Christian Clavier - Dottor Rosen
César Domboy- Henri
Ilian Bergala - Albert
Emile Berling - Raoul Mancelier
Jocelyne Desverchère - Marcelle Mancelier
Coline Leclere - Françoise





#### NOTE

REALIZZATO CON IL SOSTEGNO DI: FONDATION POUR LA MÉMOIRE DE LA SHOAH.





#### **VISIONE ALTERNATIVA**

## Green Book

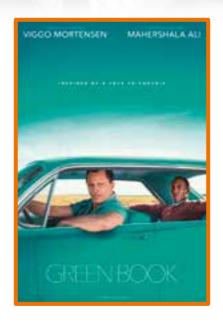
New York, anni '60. Tony Lip, un tempo rinomato buttafuori, finisce a fare l'autista di Don Shirley, giovane pianista afro-americano. Lip deve accompagnare il pianista prodigio in un lungo tour nel profondo sud degli Stati Uniti. Dopo alcune prime difficoltà, il viaggio nelle regioni razziste degli USA porta i due a stringere una forte e straordinaria amicizia.

#### **REGIA**

PETER FARRELLY

#### CAST

Viggo Mortensen - Tony Lip
Mahershala Ali - Don Shirley
Linda Cardellini - Dolores
Sebastian Maniscalco - Johnny Venere
P.J. Byrne - Discografico
Don Stark - Jules Podell
Brian Stepanek - Graham Kindell
Daniel Greene - Poliziotto
Iqbal Theba - Amit
Martin Bats Bradford - Ragazzo dell'autobus
Tom Virtue - Morgan Anderson
Anthony Mangano - Danny
Craig DiFrancia - Dominic
Frank Vallelonga - Rudy Vallelonga



#### NOTE

- **GOLDEN GLOBE 2019** MIGLIOR FILM MUSICAL/COMMEDIA, MIGLIOR SCENEGGIATURA, MIGLIOR ATTORE NON PROTAGONISTA (MAHERSHALA ALI). IL FILM ERA CANDIDATO ANCHE PER: MIGLIOR REGISTA, MIGLIOR ATTORE (VIGGO MORTENSEN).
- OSCAR 2019 PER: MIGLIOR FILM, MIGLIOR SCENEGGIATURA ORIGINALE, MIGLIOR ATTORE NON PROTAGO-NISTA (MAHERSHALA ALI). ERA CANDIDATO ANCHE PER: MIGLIOR ATTORE PROTAGONISTA, MONTAGGIO.



#### **VISIONE ALTERNATIVA**



#### **CRITICA**

"Uno dei film più belli di questo inizio 2019 è tratto da una storia vera, di amicizia nata per caso, ma protrattasi nel tempo. Il bianco è Tony, ovvero un perfetto Viggo Mortensen, forse, qui, al suo picco. (...) Don (bravissimo anche Mahershala Ali), invece, è un pianista nero di fama mondiale, che abita in un lussuoso appartamento sopra la Carnegie Hall. (...) Un road movie, mai ricattatorio, dalla

sceneggiatura brillante, in alcuni momenti davvero esilarante, con due protagonisti perfettamente affiatati e una regia, quella di Peter Farrelly, capace di mantenere il timone con mano ferma, senza mai debordare. I pregiudizi, qualunque essi siano, si possono abbattere anche con una risata e questa pellicola possiede la ricetta giusta per farlo con intelligenza. Con in dote cinque Nomination per i prossimi Oscar". (Maurizio Acerbi, Il Giornale)

"Il green book è un libriccino (copertina verde naturalmente) che per trent'anni (dal 1936 al 1966) fu il vademecum per gli afroamericani in trasferta. Sul book venivano indicati i posti (bar, alberghi) dove i neri potevano andare senza essere rifiutati (o magari linciati). La tristezza della faccenda è che per decenni per andare nel profondo Sud i coloured avevano bisogno di questo book. La nota meno triste è che la "guida" veniva ogni anno aggiornata (lentamente cresceva il numero dei posti dove i black erano ammessi). Don Shirley (l'afroamericano coprotagonista) è un coloured che all'inizio degli anni 60 ha fatto bella carriera. (...) Per farsi scarrozzare ha inqaggiato come autista un



buttafuori di nightclub rimasto disoccupato, Tony (un Viggo Mortensen ingrassato venti chili perché fosse credibile come bouncer). [...] Piacerà... La correttezza di 'Green Book' è invece l'unica che ci piace, quella dei diversi tra loro che scoprono di non esser diversi, quella che possiamo far risalire a Peppone e Don Camillo, gli amici nemici che facevano sempre la cosa giusta. E quindi per almeno tre quarti ci si diverte, ci si commuove ai battibecchi tra Don e Tony, tanto più che sono veri. I personaggi sono andati davvero in giro mezzo secolo fa col green book. Maestro come prevedibile nell'arte di inanellare gag, Peter Farrelly arriva senza stonature anche al dramma (Green Book non rinuncia a ricordare che negli stessi anni, negli stessi luoghi ammazzavano i neri che reclamavano per i diritti civili)". (Giorgio Carbone, LIBERO)

"Road-movie di formazione civile tra il Bronx e il sud razzista primi '60, accuratamente confezionato in commedia di amicizia e integrazione. (...) Accordi e disaccordi di etnia e musica a colpi di pregiudizi e solidarietà dalla storia vera del padre dello sceneggiatore Nick Vallelonga. Con l'eccentrico Shirley Tony impara a comprendere le differenze e le qualità umane contro il razzismo". (Silvio Danese, IL GIORNO)





Magri Silvana SUOR CHIARA

Nata a Cremona il 10.12.1934 Morta il 27.08.2018

Professione Temporanea: 11.05.1964 Professione Perpetua: 26.09.1969



#### **TESTAMENTO SPIRITUALE**

Ci sembra bello riportare qualche passaggio del testamento spirituale che suor Chiara ha scritto durante gli esercizi a Lenno, nel luglio 2006.

In questi giorni di grazia, il mio pensiero va alla morte, come a un passaggio necessario per entrare nella "Luce" e godere della visione beatifica di quel Dio, che per amore l'ha preparata per me da tutta l'eternità...

Voglio esprimere, così come sono capace, tutta la mia riconoscenza a Dio per i doni ricevuti: il dono della vita, il dono del Battesimo, chiamandomi a far parte della sua Chiesa. Lo ringrazio per il dono della sua Grazia, per il dono del perdono ricevuto molte volte, per le persone che mi ha messo accanto: genitori e famigliari, amici e consorelle, per le persone che mi hanno accompagnata, guidata, consigliata, aiutata nei luoghi dove ho vissuto. Ancora ringrazio Dio per il suo continuo rincorrermi, indicandomi la via su cui ritornare, ogni volta che sbagliavo direzione. Benedico e perdono di cuore a tutti quelli che, involontariamente mi sono stati causa di sofferenza e a mia volta chiedo perdono a Dio e a tutti quelli che ho offeso...

Il Signore conosce da anni anche questo mio desiderio e cioè, che per la sua infinita misericordia, io possa incontrare un giorno tutti i miei cari in

Paradiso, nessuno escluso. Inoltre desidero che, nel giorno delle mie esequie, non si parli di me e su nessuna rivista si scriva di me. Si parli e si scriva invece dell'Amore misericordioso di Dio...

Con fiducia e abbandono così prego: "Signore, a te appartengo, nelle tue mani affido il mio spirito. Maria SS. Regina delle vergini, porta del Cielo, mi affido alla tua materna intercessione".

suor M. Chiara Magri

\* \*

#### OMELIA ai funerali di suor Chiara

Abbiamo sentito dal testo di San Paolo l'indirizzo che manda alla comunità di Corinto, esprimersi così: "Io ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù".

Ed è precisamente quello che anche noi stiamo facendo celebrando l'Eucaristia di commiato per la nostra sorella suor Chiara. E adempiamo anche al suo desiderio, quello che ha espresso dicendo che è meglio parlare della misericordia di Dio piuttosto delle opere sue, di suor Chiara. Saremmo stati anche disposti, in verità, ad arrossire in volto per il suo rimprovero perché è bene, quando ci congediamo dai nostri fratelli, farne memoria, ricordando come la loro vita è stata plasmata dalla misericordia del Signore, "arricchita di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza". E credo che ciascuno di noi, adesso, nel proprio cuore abbia molto da dire al Signore in ringraziamento per ciò che ha rappresentato la relazione con suor Chiara.

Io dovrei essere l'ultimo a parlare perché l'ho conosciuta da poco più di un anno e mezzo. E sono tre i "luoghi" nei quali io fisso la memoria di questa Suora: la portineria, la distribuzione dell'Eucaristia alla Messa delle 11.00, la domenica e poi la sua preoccupazione per i preti, quelli che aveva conosciuto nella sua vita... mi domandava spesso di qualcuno in particolare.

La portineria è il volto di una casa: "Chi è quel servo che è messo a capo e alla porta", dice il Signore nel Vangelo. È il primo impatto quando si entra in una casa. È il volto che accoglie, è la parola che indica, è quella chiarezza di intelligenza che permette di chiamare chi è necessario e indirizzare a chi è dovuto. Questo servizio reso con umiltà,

non perché la Suora è anziana e non può far altro, ma perché l'anzianità, nell'esperienza di fede, permette di vedere, di capire, di intuire e indirizzare. L'altro motivo, dicevo, è il servizio, la distribuzione dell'Eucaristia alla Messa delle 11.00. Sappiamo bene che l'Eucaristia è la sostanza di ogni cristiano, e per le Suore Adoratrici è quel dono speciale di conversazione, di comunicazione con Cristo. E c'era un tratto particolare di suor Chiara che voglio ricordare: la capacità di aiutare a ricevere il Signore convenientemente. Cercava di dare forma a quella sorta di popolo, si direbbe, un pochino maldestro e chiassoso... alla mensa eucaristica. La vigilanza del servo del Vangelo che abbiamo ascoltato, è la vigilanza che sa ordinare, che sa indirizzare, memore forse, suor Chiara, di quelle indicazioni che ha ricevuto da padre Spinelli, quando sollecita le sue Suore a comunicarsi con quella disposizione del corpo, capace di esprimere i sentimenti della comunione col Signore Gesù. Allora davvero è stata, non a caso, espressione della Famiglia religiosa di appartenenza, ma in quel momento era il "servo diligente" al quale il Signore ha affidato i fratelli. Paolo ha lodato anche per questa capacità: "La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente". Questo è un altro motivo per cui noi ringraziamo il Signore per suor Chiara, perché la sua testimonianza si è saldamente stabilita in mezzo a noi, insieme a quella parola, a quella consuetudine di relazione con le persone.

Il terzo motivo per cui io ringrazio suor Chiara è per la sua attenzione ai preti. Sappiamo bene che l'Eucarestia è la celebrazione del Capo e del Corpo, di Cristo Capo e di Cristo Corpo. E se Cristo Capo nell'Eucaristia è rappresentato qualche volta dal ministro ordinato, e altre volte è esemplificato dal popolo di Dio riunito, lei era preoccupata di questa presidenza, specialmente per i preti giovani, che erano nella sua preghiera e nelle sue preoccupazioni. Proprio perché il Corpo di Cristo, dice ancora Paolo ai Corinti poco più avanti del testo che abbiamo ascoltato, è un organismo: se fa male qualcosa, tutto il resto fa male.

Questi sono i miei motivi per i quali ringrazio suor Chiara; certo, devo dire anche che è stata Suora Adoratrice, che ha conversato con il Signore nell'Eucaristia, ha conversato e servito il Signore nei fratelli poveri e più piccoli, che le sono stati af-

fidati. Ancora una considerazione sul Vangelo che abbiamo ascoltato. "Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà". Il pensiero non riguarda il futuro, riguarda il presente; riguarda la capacità, da parte nostra che restiamo, di vedere il Signore, di saper individuare la sua visita, di saperlo scoprire negli incontri che abbiamo, nelle questioni che dobbiamo affrontare.

La vigilanza quotidiana ci permette l'incontro definitivo.

E allora chiediamo a suor Chiara, che adesso sarà felice in Dio, di vedere padre Francesco Santo prima ancora che il Papa lo dichiari, di pregare per la nostra comunità, non solo per le Suore Adoratrici, ma di pregare per le famiglie, per gli sposi e per i genitori, ai quali il Signore ha affidato la sua casa.

don Dennis Feudatari

### Brambilla Giulia SUOR FAUSTA

Nata a Cassano d'Adda (MI) il 28.07.1931 Morta il 22.12.2018

Professione Temporanea: 06.05.1958 Professione Perpetua: 08.05.1963



#### OMELIA ai funerali di suor Fausta

Ho scelto di prendere le letture di oggi, vigilia di Natale, perché mi sembrano idonee per vivere questo momento di preghiera e di riflessione.

Madre Isabella ricordava che da tempo conosco suor Fausta, e che con lei ho avuto tanti incontri, sia quando era a "La Pace", sia a Gravedona, sia qui; in questi casi noi ci rendiamo conto dei nostri limiti: mi sarebbe piaciuto seguirla di più in questi ultimi mesi...

A volte la vita ti mette di fronte tanti altri compiti e ti dispiace di non riuscire a essere sempre presente. Chiedo a lei e a tutti un po' di perdono per questa mia trascuratezza che è dovuta ai limiti della nostra natura umana.

Che cosa ci dicevamo, che cosa mi raccontava? Lei era molto trasparente, dal viso innanzitutto si capiva subito se era gioiosa o se era in difficoltà; anche per la salute ha sofferto molto, per mali fisici o per altre ragioni. Mi raccontava anche della sua infanzia, di questa bimba vispa, costantemente in movimento.

La sua vocazione è precocissima, quando è venuta in convento; poi, via via, il suo desiderio di servire il Signore negli asili.

Da Vignola riceveva ogni anno, per Natale o Pasqua, diversi regali, dopo tanti anni; vuol dire che aveva lasciato un segno di bene. Mi raccontava anche dei momenti più spensierati: a lei piaceva trovarsi la sera con altre suore, a Lenno quando vi si trovava per gli Esercizi spirituali o in altri luoghi, e raccontare gli aneddoti più sapidi, più belli della sua vita. Poi c'erano dei momenti in cui invece si rabbuiava: sono le nostre tensioni di vita, sono le nostre fatiche.

Ma quello che, credo, possa essere affermato è che, comunque ha sempre voluto stare nella fede del Signore, anche quando la Sua presenza non era così luminosa e calda; come per tutti noi. A volte ci sembra che il Signore lo tocchiamo, sia sempre al nostro fianco e in altri momenti ci sembra che sia molto lontano.

La prima lettura (2Sam 7,1-5) ci dice quello che io ho capito di suor Fausta: lei ha dato la vita al Signore, ma in realtà è il Signore che ha abitato lei, e questo è il destino di tutti. Noi pensiamo di offrire la nostra vita, di consegnarci a Dio, di fare quasi noi un regalo a Dio, ma in realtà è Lui che



regala a noi tutta la Sua presenza, la Sua potenza, la Sua misericordia, la Sua grazia.

E ancora: "Tu mi vuoi costruire una casa perché vi abiti? – dice – No, ti costruisco io". Ecco, questa mi sembra la parabola di ogni consacrato, ma anche di ogni persona che vive nel secolo; penso per esempio a un marito e una moglie. Quando noi custodiamo la fede, è il Signore che, a sua volta, custodisce noi e costruisce la nostra esistenza; quindi tutte le possibilità di bene che suor Fausta ha seminato sicuramente adesso scorreranno davanti al Signore.

"Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo del mio popolo". Sottolineo questa umiltà di Davide che viene scelto (non è neanche il migliore tra i suoi fratelli) e diventa la possibilità di salvezza per tutto il suo popolo. Così anche suor Fausta è stata presa nelle sue condizioni e offrendo la sua vita è diventata capace anche di testimonianza sincera. Credo che la cosa più vera che noi possiamo offrire è la fede, anche se a volte è un po' vacillante, tribolata.

Penso che in Paradiso, davvero, farà sue queste parole di Zaccaria: "Benedetto il Signore Dio di Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo" (Lc 1, 68). Me ne andavo contento da lei quando capivo che era entrata in questa pace della fede, quando accogliendo anche le difficoltà della vita diventava capace di consegnarsi comunque a Dio. Allora capivo che davvero era il momento in cui si trovava in profonda comunione con il Signore.

"Ha suscitato per noi un Salvatore potente". Noi in questi giorni natalizi capiamo attraverso i simboli le grandi realtà della vita, a cui noi aspiriamo: la pace, la gioia, la luce. Questi sono doni che adesso suor Fausta gode in Paradiso, lì c'è la piena luce. "Che cosa mi succederà?", si domandava anche per la sua salute o la vecchiaia che avanzava; e poi la gioia, che può diventare anche allegria, che è un sentimento profondo di essere comunque accompagnati dal Signore. Poi la pace, la serenità.

Suor Fausta è sempre stata attaccatissima a voi parenti e desiderosa che anche tra voi ci fosse il bene della vita; ed è quello che dal cielo intercederà per voi. Noi la ricordiamo, lei sicuramente intercederà per voi.

Da lei raccogliamo l'ultimo invito: "E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati". A noi è chiesto proprio questo: di camminare insieme alle persone che incontriamo e di essere segno dell'amore di Dio per l'umanità; di preparare, appunto, in qualche modo le strade, di accendere negli altri il senso profondo di Dio.

Il dono della vita che suor Fausta ha dato a Dio ci sprona a dire che è possibile continuare non solo a credere, ma a stare stabilmente nella fede e anche nelle prove della vita.

"Per rischiarare quelli che stanno nella tenebre e nell'ombra della morte". Tante volte era preoccupata per sé, per le sue sorelle, però capiva che Dio è comunque l'Emmanuele e ci accompagna.

Chiudevamo gli incontri con una preghiera per tutte le persone che ci stanno a cuore, perché solo Dio arriva in profondità e porta la salvezza. Che i doni che adesso lei gode: la gioia, la pace, la serenità, la luce... possano diventare anche per noi motivo di gioia, di speranza e anche di determinazione nel fare il bene, nel continuare la nostra vita consacrata.

Dicevo a lei, come dico sempre alle suore: lei ha già fatto tutto perché ha dato la vita; poi il Signore perdona i nostri limiti, accoglie anche le nostre ombre, va al di là delle nostre debolezze. Quello che lei ha fatto è la cosa più importante: donare la vita.

Chiediamo al Signore che sia sempre per noi così, in qualsiasi stato di vita noi ci troviamo.

don Antonio Facchinetti

#### Bissa Giovanna SUOR DONATA

Nata a Gombito (CR) il 17.09.1928 Morta il 10.01.2019

Professione Temporanea il 23.03.1950 Professione Perpetua il 12.05.1955

Cara Madre Isabella,

ho saputo della morte di suor Donata proprio mentre mi trovo a Caravaggio per la riunione dei Vescovi lombardi.

Quando ero impegnato nella Visita pastorale alle parrocchie della diocesi nella zona bergamasca, mi fermavo sempre a pernottare qui al Santuario.

Suor Donata ogni mattina mi portava il buon giorno assieme alla colazione e mi ripeteva ogni volta che affidava alla Madonna la mia giornata perché mi accompagnasse nei vari momenti. La sua premurosa e affettuosa attenzione continuò anche dopo quel periodo della Visita pastorale e ogni volta che venivo al Santuario era contenta di vedermi per assicurarmi che non mancava di pregare per me, ogni giorno.

Anche ora sono certo di poter contare sulla sua preghiera in diretta relazione con il Signore e con la complicità di Maria di cui era tanto devota.

Mi piace lasciare a lei, madre Isabella, questo ricordo di suor Donata come doverosa gratitudine a lei, insieme a tutte le suore che offrono preghiere e sofferenze per i sacerdoti e per tutta la Chiesa. Cordialmente.

mons. Dante Lafranconi

#### OMELIA ai funerali di suor Donata

Ci sarebbero tante cose che potremmo dire in questa celebrazione di suffragio. Prendo un paio di espressioni. Una l'abbiamo appena ascoltata dal brano del Vangelo: "Lo sposo è colui al quale appartiene le sposa". Lo sposo è Cristo, la sposa è la Chiesa, lo sappiamo, ma nell'immagine più bella che la Chiesa usa per descrivere la vita religiosa femminile, usa proprio questa della sposa. Quanto era bella l'antifona che si cantava tanto tempo fa: "Vieni sposa di Cristo, ricevi la corona". Mi è



venuta spontanea, dando la benedizione l'altro giorno a suor Donata; è l'antifona che si cantava in Seminario tempo fa: "Vieni sposa di Cristo, ricevi la corona", quella corona per cui hai tanto lavorato, pregato, sofferto durante la tua lunga vita: novant'anni non sono una vita da poco... Novant'anni dei quali tanti passati al servizio della Chiesa, al servizio del suo Sposo.

Ho dato un'occhiata fugace l'altro giorno alla formula dei voti, che avete l'usanza di mettere tra le mani alle Suore defunte: la data era 1955. Da quell'anno quante cose sono passate... e suor Donata, giovane ragazza partita da Gombito con l'entusiasmo di servire il Signore, di seguire le orme di padre Spinelli; partita in un tempo particolare della storia della Chiesa. Io non c'ero, ma ne ho sentito tanto parlare; era il tempo della Chiesa trionfante, la Chiesa di Pio XII, la Chiesa dove davvero c'era "un esercito all'altare". C'erano stuoli di giovani, sia ragazzi che entravano in Seminario, come di ragazze che, con gioia, con generosità decidevano di consacrarsi al Signore per il servizio dei più poveri, dei sofferenti, dei piccoli...

E così è stato anche per suor Donata; partì senza sapere che cosa sarebbe successo poi nella sua vita. Come in tutte le vite, ci sono le gioie e i dolori, le fatiche e le speranze, come ci insegna il Concilio Vaticano II in una delle più belle espressioni dei

suoi documenti. Così è stata la vita di suor Donata. Mi piace sottolineare un'altra espressione che ricavo dai Salmi che si leggono mentre si accompagnano i defunti in Chiesa. Si dice: "Ritorna anima mia al tuo riposo, perché il Signore ti ha beneficato". Noi abbiamo fatto proprio questo: suor Donata adesso ritorna, perché il Signore l'ha beneficata. Ha liberato la sua vita dalla morte, gli occhi dalle lacrime...

Non c'è più sofferenza, non c'è più delusione, né rimpianto, non ci sono più le grandi domande che soprattutto in questi ultimi tempi l'hanno attanagliata: "Avrò fatto del male a qualcuno? Avrò qualcosa da perdonare a qualcuno? Sarò in pace con i miei familiari? Avrò terminato la mia opera di accompagnamento con la preghiera nei confronti della mia famiglia, dei pochi che sono rimasti? Sarò riuscita a dare testimonianza del bene che volevo loro, anche alle giovani generazioni?". Erano le sue grandi domande che in qualche maniera restavano sempre...

Ma alla fine: "Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi".

È proprio vero. Morire non è una brutta cosa; forse la brutta cosa è il modo in cui si arriva alla morte, in cui spesso si tratta di soffrire, si tratta di attaccarsi alla croce del Signore, di vivere la sua passione. Ma il morire è l'essere liberati da questo corpo, da questa valle di lacrime, per raggiungere il Signore, per il quale noi abbiamo lavorato, abbiamo sperato, abbiamo pregato.

Concludo con un altro pensiero. Quindici giorni fa, sono venuto a trovarla per l'ultima volta; ci siamo intrattenuti in conversazioni che spaziavano dalle situazioni di Gombito, dalle mie esperienze, da come andavano le parrocchie che nel frattempo si sono moltiplicate; ma con la lucidità che mi piace vedere nelle persone che hanno dedicato la loro vita al Signore, alla fine mi ha detto: "Ascolti, don Marino, io ho novant'anni, la mia carriera l'ho fatta; io sono entrata in convento per far che cosa? Per sacrificarmi, per incontrare il Signore. Adesso è giunto il momento. Un po' di paura l'ho anch'io, però sono serena. Ho ricevuto i sacramenti, vado incontro al Signore. Ho impiegato una vita per incontrarlo, spero di aver fatto quello che potevo, ho cercato di fare "la buona suora", vado a incontrare il Signore".

Io penso che questa sia l'espressione per la quale

vale la pena vivere una vita religiosa, anche se si è vissuta a lavare i piatti o a fare altri mestieri di cui magari nessuno si è mai accorto, ma per terminare una vita religiosa così, vale la pena. Io mi accontenterei di essere stato il parroco del più piccolo del paese del mondo, di essere stato il cappellano di "non so dove", ma alla fine della mia vita di poter dire: "Ho vissuto così. Vado a incontrare il Signore". L'unico che non ti tradisce, l'unico per cui vale la pena di vivere e soprattutto vale la pena di morire è proprio il Signore

Mi piacciono questi segni che avete messo sulla bara. Io sono un inguaribile romantico su queste cose. Un mazzo di fiori è la cosa più bella che si può regalare a una donna – una suora è sempre una donna – e i fiori vanno sempre bene; sono cinque rose bianche. Non so quale recondito significato sta dietro a questo numero, però io ho trovato il mio, perché sono certissimo che il Signore è capace di lasciare dei segni nella nostra vita e anche nella nostra morte.

Dunque, suor Donata ha appartenuto alla vostra Congregazione di Adoratrici del SS. Sacramento, fondata da san Francesco Spinelli, quindi una suora che ha dedicato tutta la sua vita all'adorazione di Cristo. Il giorno dedicato per eccellenza all'adorazione eucaristica dalla tradizione della Chiesa è il giovedì, e lei è morta giovedì; e giovedì non è il quinto giorno della settimana? Cinque rose bianche, il colore della purezza, dell'Eucaristia. Non è dunque vero che il Signore ti lascia qualche segno, quasi come a dire: "È stata una vita completata bene: adesso vieni da Me e porta a compimento ciò che Io ho iniziato in te!".

Altre cose da dire non ne avrei se non una sola: grazie! Un grazie che si declina in mille maniere per ognuno di voi che l'avete conosciuta, apprezzata. Io dico personalmente grazie al Signore perché ho avuto sempre in suor Donata una persona che ha saputo garantirmi la preghiera, ho sempre sentito la sua presenza orante, la sua vicinanza. Tutte le volte che passavo da Caravaggio non ho mai mancato di sentire le sue domande, la sua presenza e, non posso che dirle: "Grazie! Grazie di tutto!".

Un grazie che adesso trasformiamo in un grazie scritto con la lettera maiuscola che è l'Eucaristia, il grazie per eccellenza e che oggi celebriamo in suffragio della nostra suor Donata. Grazie!

don Marino Dalè, parroco di Gombito

Tolasi Paolina SUOR ASSUNTA

Nata a Izano (CR) il 01.06.1927 Morta il 24.01.2019

Professione Temporanea: 20.09.1951 Professione Perpetua: 06.05.1957

SLGS

KINSHASA LE 27.01.2019

Adieux sœur Assunta

«Oui le Seigneur a donné, le Seigneur a hôte, que son nom soit béni».

Nous jeunes Sœurs d'Afrique nous sommes tristes de la mort de notre sœur Assunta, qui vient de nous quitter. Nous avons passées une belle expérience avec notre Sœur, que nous appelons «la GIOIA». Elle était pour nous un visage de joie, de paix et d'amour. Cet évènement nous a rendus tristes, mais nous remercions le Seigneur pour ce qu'elle a été dans notre Congrégation. Nous espérons qu'elle soit après de Dieu et qu'elle intercèdera pour nous.

Que notre Père fondateur lui vient en aide et lui accompagne auprès de Dieu. Nous sommes convaincus qu'ils sont ensemble dans le Royaume céleste. Que la terre de nos ancêtres lui soit légère et accueillante. Nous t'aimons beaucoup notre GIOIA, repose en paix.

Jeunes Sœurs

Addio suor Assunta.

"Sì il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore".

Noi giovani Suore dell'Africa, siamo molto tristi venendo a conoscenza della morte di suor Assunta. Con lei abbiamo vissuto una bella esperienza, la chiamavamo "la GIOIA!".

Lei è stata per noi il riflesso della gioia, della pace e dell'amore. Questo annuncio ci ha reso tristi, ma ringraziamo il Signore per quello che è stata per la nostra Congregazione. Abbiamo la speranza che ora si trovi presso Dio e che interceda per noi.

Che il nostro Padre fondatore possa venirle in aiuto e possa accompagnarla presso Dio. Siamo convinte che ora sono insieme nel Regno di Dio. Che la terra dei nostri avi le sia leggera e accogliente.



Ti vogliamo tanto bene nostra "GIOIA", riposa in pace.

le Juniores dell'Africa

#### OMELIA ai funerali di suor Assunta

"Un silenzio che parla", chissà perché... Quando, dopo la Messa, siamo stati raggiunti dalla notizia della morte di suor Assunta, mi è venuto in mente questo titolo del Docufilm realizzato in occasione della canonizzazione di san Francesco Spinelli. "Un silenzio che parla": se devo definire il profilo di suor Assunta nella mia breve esperienza a contatto di questa Suora Adoratrice, questo titolo mi dice tutto. Suor Assunta è stata questo per me: una donna che parlava con il suo sguardo, con il suo sorriso; non ho mai sentito la sua voce, se non quando, porgendole l'Ostia consacrata, rispondeva il suo Amen, come un'attesa che finalmente viene appagata. E, come diceva madre Isabella, tutta la vita di suor Assunta è stata un Amen all'amore del suo sposo, Cristo, che l'ha fatta cristiana nel battesimo e che l'ha resa sua sposa, consapevole e contenta di dedicarsi a Lui nella consacrazio-

ne religiosa. Allora quello che ricordiamo di lei è proprio questo sguardo che diventava luminoso quando dicevo: "Questo è il corpo di Cristo!" e lei rispondeva, prima ancora che con le parole e le labbra, il suo: "Amen! Sì, sono d'accordo, sono contenta di essere dentro questa realtà di pienezza, perché sto attendendo questo incontro". Parlavano i suoi occhi dolci di tenerezza, di persona innamorata, e il suo sorriso luminoso.

Questa per me è l'immagine vera di una Suora Adoratrice, proprio come l'ha sognata il giovane padre Spinelli a Santa Maria Maggiore, quando il Signore l'ha ispirato a dare origine a questo "stuolo" di persone innamorate dell'Eucaristia, che rendono presente l'amore di Dio sulla terra. E oggi, forse non a caso, il Signore vuole che celebriamo la Pasqua eterna di questa nostra Sorella, proprio nell'occasione della memoria dei santi Timoteo e Tito, due discepoli collaboratori di San Paolo nell'evangelizzazione, per portare l'annuncio che la salvezza, che il Regno di Dio è l'amore vissuto intensamente, perché accolto con consapevolezza e ridistribuito nel dono di sé.

Ecco perché ci colpiscono anche queste parole del Vangelo di Luca (10,1-9). I Settantadue sono mandati da Gesù per guarire i malati, per annunciare la pace, per proclamare che il Regno di Dio è vicino "a voi"; a voi che soffrite, siete nel disagio, siete alla ricerca di un senso da dare alla vita e lo potete trovare nell'accogliere questo amore grande, che è il progetto di Dio per ogni persona.

È proprio la Parola che ci aiuta a vivere intensamente questa Pasqua che stiamo celebrando, nella festosa accoglienza di suor Assunta tra tutti i Santi.



Finalmente il suo sguardo e la sua anima sono appagati, non più nell'accoglienza sacramentale del Cristo, ma nella pienezza di questo amore che lei ha accolto e riversato su tutti i "malati" nel corpo e nello spirito, dove il Signore l'ha portata, nella sua lunga esistenza di vita consacrata. "Guarite i malati che vi si trovano e dite loro: il Regno di Dio è vicino a voi": questo è anche il sogno di questa Sorella, come diceva madre Isabella, che amava i giovani, le giovani suore, i seminaristi; amava coloro che in modo particolare hanno il carisma di essere inviati a rendere presente l'amore di Dio, perché questa è l'evangelizzazione: portare l'amore di Dio dove c'è la sofferenza, il disagio, l'emarginazione, la periferia esistenziale, quelli che sono messi al margine, perché non contano nella società.

È il carisma di Padre Spinelli: cercare quelli che la società non riesce ad accogliere e integrare per renderli pienamente figli di Dio.

Allora oggi i sentimenti che albergano nel nostro cuore sono soprattutto di lode e di ringraziamento. Questa Sorella ci ha dato tanti esempi, tante testimonianze con la sua presenza umile e semplice, come dicevo all'inizio: un silenzio carico di messaggi. Questa è la vera Adoratrice e questo è anche il compito di ogni cristiano nella realtà semplice della vita quotidiana. Ma soprattutto per una Suora Adoratrice; è nella Eucaristia celebrata e adorata e poi vissuta nel dono di sé, che trova la pienezza dell'amore, la piena realizzazione di se stessa.

Raccogliamo questo invito a "ravvivare il dono della fede che è in noi", una fede genuina, come quella che San Paolo raccomandava a Timoteo (2Tm 1,1-8). Nel momento della sua prigionia, Paolo lo esortava: "Tocca a te portare avanti questi insegnamenti che furono nella tua famiglia: una fede schietta e profonda".

Con semplicità noi ricordiamo la fede schietta e profonda di suor Assunta e vogliamo raccogliere in suo invito a pregare per le vocazioni, pregare per coloro che sono giovani forze nella Chiesa con il compito di diffondere l'amore di Dio. È questo che salva, che dà significato all'esistenza, è questo che tiene anche di fronte alla morte. Sia lode dunque a questo Dio che sa trasformare le persone in esempi di santità, la santità del Dio che ama.

padre Pietro Pandolfi

Mauri Annamaria SUOR ANNAMARIA

Nata a Inzago (MI) l'08.10.1932 Morta il 02.02.2019

Professione Temporanea: 12.05.1955 Professione Perpetua: 12.05.1960



#### OMELIA ai funerali di suor Annamaria

Queste cinque rose bianche e la testimonianza di madre Isabella ci dicono che la vita di questa Suora era conforme a questo brano di Vangelo (Mt 25,31-46) che riassume tutto l'impegno della vita di coloro che vogliono seguire Cristo. San Giovanni della Croce scrive: "Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore".

Il profumo di queste rose bianche ci indica la scia di ricordi che suor Annamaria ci ha lasciato, e sono quelli che abbiamo sentito e che voi avete conosciuto, condiviso da consorelle, secondo lo spirito del Padre fondatore, san Francesco Spinelli.

Le Suore Adoratrici adorano il Cristo non solo nel silenzio e nell'intimità dell'adorazione eucaristica, a tu per tu, cuore a cuore con Colui che è la sorgente dell'amore, ma vivono il suo amore nell'attenzione verso i più deboli, i più poveri, verso gli umili, i carcerati, verso quelli che non sono considerati o assistiti dalla società.

Suor Annamaria è un esempio per tutti noi, e ce ne accorgiamo quando queste consorelle ci lasciano; soprattutto le Parrocchie, che sono la Chiesa locale, dove queste Sorelle vivono questa componente dell'annuncio del vangelo, del Regno attraverso l'adorazione e l'impegno, nella convinzione che il Cristo che viene adorato nell'Eucaristia è carne di Cristo, la stessa carne di Dio nel più debole, nell'uomo; è carne di Dio che ha bisogno di essere aiutata, condivisa nella solidarietà, nell'empatia del farci vicino; è condividere la sofferenza, i limiti... È questa la vera carità, perché non è facile andare verso il più debole.

Noi vediamo che nel mondo c'è tanta generosità, tanto volontariato ed è bello, ma tutto questo rischia spesso di essere limitato. A un certo punto uno si "stufa" e si domanda: "Ma perché devo fare questo, quando non vedo nessuno che collabora, quando lo stesso povero non collabora, non risponde oppure non mi gratifica nel mio donarmi, non riconosce che sono qui per lui, non capisce che questo lo facciamo per rialzarlo dalla sua povertà!".

Chi agisce con Cristo sa come fa Dio, continua, si dona anche senza ricevere gratificazione, senza che il suo io sia compensato. Davanti al Signore esiste il dono totale: "Da Te ho ricevuto tutto, Signore; Tu hai consumato la tua vita per me e per il mondo, perché il Regno di Dio, che è il Regno dell'amore, continui a prevalere. Allora, quello che riesco a donare è semplicemente il frutto del tuo amore.

Sei Tu che ti servi di me come strumento per fare arrivare ai poveri la bellezza del tuo amore". Allora il Regno di Dio, quello che invochiamo nella preghiera del Padre Nostro, avanza e cambia il volto della qualità della vita dell'uomo sulla terra.

Ecco, siamo qui per raccogliere la preziosa eredità di una sorella, suor Annamaria, che, nella vita spesa soprattutto nel servizio parrocchiale, ha donato tutta se stessa; ha vissuto il suo battesimo e la sua consacrazione religiosa nei luoghi dove l'obbedienza l'ha mandata a testimoniare l'amore del Cristo, rivolto soprattutto ai più deboli. Ed è questo il prezioso apporto che si dà in una parrocchia: non solo nel fare il catechismo o organizzare lezio-

ni sulla Parola di Dio, ma nel vivere questa Parola, nel semplice tratto del nostro carattere che cerca di diffondere serenità. Questa è anche la dote che avete notato in questa Sorella: la delicatezza, la semplicità, ma anche la profondità di questo animo illuminato e rafforzato dall'amore di Cristo e vissuto in questo dono di se stessa.

L'accolga Ĉristo, lo Sposo che l'ha chiamata nel battesimo, nella vita religiosa, per far festa con

tutti i Santi. L'accolga il Padre fondatore, assieme a tutti coloro che hanno vissuto il carisma dell'adorazione e della solidarietà verso i più deboli. E dal cielo interceda forza, testimonianza, zelo per la diffusione del Regno, perché ancora oggi i poveri, gli affamati, gli assetati non vengano esclusi dal banchetto della vita, loro che sono i privilegiati, loro che sono i più amati.

padre Pietro Pandolfi

## Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

IL FRATELLO DI

Suor Alessandra Landi

Suor Franca Zocco

Suor Camilla Colombo Suor Giuseppina Gagni

Suor Giuliana Pessani

LA SORELLA DI

Suor Fiorella De Bernardi

Suor Luigia Maffeis

IL NONNO DI

Nov. Serena Lago

Como

La Pace - Cremona

Como

Lenno

Casa Madre - Rivolta d'Adda

Scicli

S. Gerolamo - Cremona

Noviziato - Rivolta d'Adda

## Piedi nuovi per un passo oltre!



Sistemazione con sacco a pelo e materassino – ISCRIZIONI entro il 1º Giugno 2019 Ritorno previsto per il pomeriggio del 31/08 a Rivolta d'Adda (CR) Prossimamente incontro informativo per gli iscritti – Posti limitati!

Info: suor Veronica 3388734402 e suor Giulia 3384273127

zervizio di Pastorale Giovanile Vocazior Snore Adoratrici del SS. Sacramento